

AVVICINARSI AL SIGNORE

RAV JAAKOV ADES
figlio di RAV JEUDÀ

SOMMARIO

- Primo capitolo: Riguardo all'intenso desiderio interiore d'ogni ebreo di servire il Signore.
- Secondo capitolo: Spiegazione del concetto che dice "Il Signore, la *Torà* ed il popolo ebraico sono tutt'uno"; l'essenza dello spirito ebraico.
- Terzo capitolo: Riguardo al fatto che il Signore rinnova in ogni istante la Creazione e l'importanza di questa nozione.
- Quarto capitolo: Gli "aggiustamenti"(Tikkunim) che avvengono nei mondi celesti attraverso lo studio della *Torà* e l'adempimento alle *mizvot*; l'utilità che ne perviene al popolo ebraico; l'uomo deve risvegliare se stesso a servire il Signore anche perchè ciò è d'aiuto per tutto il popolo d'Israele.
- Quinto capitolo: Riguardo al Dono della *Torà* sul Monte Sinai ed all'influenza di questo ogni volta che si studia; la sensazione di vicinanza al Signore mentre si studia.[Questo capitolo tratta un poco anche di questioni inerenti alla fede].
- Sesto capitolo: Riguardo al fatto che l'esistenza dell'Universo deriva dalla *Torà*.
- Settimo capitolo: Riguardo alla ricompensa nel *Gan Eden* e la punizione nel *Gheinnom*.

- Ottavo capitolo: Riguardo al fatto che molti rinunciano allo studio della *Torà* perchè gli sembra che pur se provassero ad applicarsi non raggiungerebbero grandi risultati per mancanza di talento o perchè comunque alla fine non avrebbero il tempo per continuare a dedicarsi. Si spiegherà come questi ragionamenti siano totalmente sbagliati e che queste persone potrebbero invece raggiungere ottimi risultati nello studio della *Torà*.
- Nono capitolo: Le parole del Bach riguardo allo studio della *Torà* (Orach Haiim cap.47).
- Decimo capitolo: Riguardo al concetto già menzionato che ogni studio di *Torà* o esecuzione di una *mizvà* crea un legame tra il Signore e l'anima ed un'influenza spirituale dal Signore verso l'uomo. Risposta per coloro che sostengono di non percepire quest'influenza.
- Undicesimo capitolo: Riguardo alle mizvot inerenti ai rapporti tra la gente.
- Dodicesimo capitolo: Riguardo alle ottime qualità che si acquisiscono attraverso lo studio della *Torà*.
[Prima parte] Il gran valore della *mizvà* dello studio: Ogni parola studiata è una *mizvà* positiva e per essa si merita una ricompensa enorme.

[Seconda parte] Lo studio della *Torà* è uno degli scopi basilari della Creazione.

[Terza parte] Il cambiamento interiore dell'individuo attraverso lo studio della *Torà*.

[Quarta parte] Ancora riguardo al cambiamento interiore dell'individuo o attraverso lo studio della *Torà*.

[Quinta parte] Chi studia la *Torà* riceve un aiuto Divino soprannaturale.

Tredicesimo capitolo: Riguardo alla devozione per lo studio; la rinuncia ad altre cose che impediscono l'assiduità nello studio della *Torà*.

Quattordicesimo capitolo: Riguardo la *tefillà*.
 [Prima parte] Uno stimolo per valorizzare la *tefillà*; diversi aspetti della *tefillà*.
 [Seconda parte] La concentrazione del pensiero sul Signore, durante la *Tefillà* e in altri momenti.
 [Terza parte] Ancora riguardo la concentrazione del pensiero sul Signore.
 [Quarta parte] Riguardo alle richieste già formulate nel libro di preghiere e quelle personali.

Quindicesimo capitolo: L'enorme obbligo d'occuparsi di *Torà* quanto più possibile.

Sedicesimo capitolo: Le parole della Messilat Yesharim, cap. 25.

Diciassettesimo capitolo: Riguardo a questioni di *kedushà* e di pudicizia e dal gran vantaggio che perviene a tutto il popolo ebraico quando ogni singolo è attento in questi argomenti.

Diciottesimo capitolo: Riguardo al divieto della superbia.

Diciannovesimo capitolo: Riguardo al divieto dell'iracondia.

Ventesimo capitolo: Riguardo all'importanza della gioia e dell'entusiasmo nel servizio del Signore e nello studio della *Torà*.

PRIMO CAPITOLO

Riguardo all' intenso desiderio interiore d'ogni ebreo di servire il Signore

1. In ogni ebreo c'è una profondissima volontà interiore di avvicinarsi al Signore.
C'è chi la percepisce spesso e chi raramente ma questa radice interiore esiste presso ogni ebreo.
2. Nel Midrash Rabbà, alla fine della *parashà* di Toledot, i Maestri raccontano che quando i nemici distrussero il Santuario volevano (probabilmente per umiliare il popolo ebraico) che il primo a rubare fosse un ebreo. Un ebreo di nome Josef Meshita si prese quest'incarico, entrò in Santuario e rubò una *menorà*; allora gli chiesero di rientrare per rubare qualcos'altro ma non acconsentì dicendo: " Non mi basta che ho fatto inquietare il mio Creatore una volta ! Dovrei forse farLo inquietare ancora una volta!?" Cercarono di sedurlo con molto denaro e con la promessa di una carica importante, minacciarono di torturarlo ed ucciderlo, ma non acconsentì assolutamente. Infine lo uccisero in una maniera terribile, segandogli il corpo con una sega da legno; mentre segavano urlava ma non per il dolore, bensì diceva: "Ohimè che ho fatto inquietare il mio Creatore!"
3. C' è da domandarsi da dove prende un ebreo in un istante la forza per un simile cambiamento! Consideriamo che un minuto prima acconsente ad entrare in Santuario e rubare, tradimento particolarmente deplorabile in quei

difficili tempi per il popolo ebraico, mentre il Santuario veniva distrutto, molti morivano e gli altri venivano presi in prigionia, feriti o comunque soffrivano la fame ed altre disgrazie! Un minuto dopo avviene presso di lui un capovolgimento, grazie al quale ascende al più alto livello, morire per santificare il Nome, non solo, ma mentre muore non grida per la sua sofferenza bensì per aver fatto inquietare il suo Creatore!

4. La risposta è che in ogni ebreo c'è un' anima santa la cui unica volontà è eseguire quella del Signore, impegnando tutte le forze. Ci sono però diversi strati nell' anima, una parte dei quali hanno altra volontà e talvolta sono essi ad influire sulle azioni dell' uomo, specialmente quando si trova in un ambiente dove non usa *servire il Signore*. Per questo, anche quell' ebreo che "inciampa", entrando in Santuario e rubando, può, ciò nonostante, eseguire immediatamente un tale cambiamento, grazie appunto alla vera parte della sua anima, nella quale c' è una sacrosanta essenza la cui volontà è servire il Signore a tutti i costi.
5. Compito dell' ebreo è agire su se stesso affinché sia la parte "santa" della sua anima a dirigere le sue azioni e tutti i suoi comportamenti sì che vada sempre nella strada del Signore.
6. Ci sono diversi sistemi per riuscire in questo: uno dei principali è la nozione stessa di quanto grande sia la parte buona in noi, quanto potente la forza d'arrivare ad alti livelli nel servizio del Signore e poi ancora sapere come sono grandi le influenze d'ogni nostra azione, parola, intenzione, pensiero o volontà positiva.

7. Ogni ebreo deve sapere che se si rendesse conto fin alla fine di queste sue grandi forze interiori è indubbiamente chiaro che questa sola conoscenza gli darebbe la forza di superare tutte le prove, di servire il suo Creatore con tutta la sua energia, di giorno e di notte! Forse così non esisterebbe più ostacolo in questo mondo, ma in genere non abbiamo la possibilità di conoscere queste forze fino in fondo. Tuttavia più l'uomo conosce queste forze e la loro potenza più aumenterà in lui la volontà e la capacità di servire il Signore. Nei prossimi capitoli tratteremo più particolarmente di queste forze.

SECONDO CAPITOLO

Spiegazione del concetto che dice "Il Signore, la *Torà* ed il popolo ebraico sono tutt'uno"; l' essenza dello spirito ebraico

1. Il Ramchal nella sua opera Adir Ba-Marom, il Nefesh Ha-Chaim (shaar 4, cap.11) ed ancora altri libri, riportano una massima dello Zohar che dice: "Il Signore, la *Torà* ed il popolo ebraico sono tutt' uno" (C'è chi ha notato che nello Zohar non appare la massima con queste precise parole e quindi i libri sopra citati intendono solo spiegare così un' espressione simile che compare nello Zohar).
2. C'è veramente bisogno di spiegare questo concetto, perchè come è possibile dire che il Signore, il Quale non ha corpo nè somiglianza ad esso, la Cui essenza riempie ed affascia i Mondi, sia "tutt'uno" con il Libro della *Torà* ed il popolo ebraico che è composto invece da uomini in carne ed ossa!
3. Per spiegarlo dobbiamo ricordare che l'uomo è composto d' anima e corpo. Del corpo ce ne rendiamo conto bene e lo conosciamo; riguardo all' anima, invece, nonostante ne conosciamo l' esistenza e la percepiamo bene essendo chiara la differenza tra un vivo ed un morto, tuttavia è difficilissimo definirne l'essenza con precisione. Il poco che ne possiamo capire è che la cosa è paragonabile ai raggi solari la cui fonte è il sole; così come se poniamo un'asse di legno tra i raggi ed il sole, non li vedremo più al di là dell' asse, anche l' anima ebraica, di cui tutta l' essenza è irradiata dal Signore, non sarà evidenziata se poniamo ostacoli tra essa ed il Signore. (Certamente l'esempio è impreciso poichè la distanza tra l'anima ed il Creatore è assolutamente

imparagonabile alla distanza tra i raggi ed il sole; inoltre, non solo l'anima ma tutto quel che c'è nell' Universo proviene dal Signore. Il concetto è comunque evidente.)

4. Tornando alla massima dello Zohar riguardo all'essere "il Signore, la *Torà* ed il popolo ebraico tutt'uno", il senso è che le anime di Israele sono un'emanazione di luce spirituale, proveniente dal Signore che ne è appunto la radice; quindi "il Signore ed il popolo ebraico sono tutt'uno" perchè Lui è la radice di questa emanazione ed il popolo è l'emanazione stessa. (Nel linguaggio cabalistico un'emanazione spirituale positiva è chiamata *illuminazione* o *luce*: uno dei motivi è perchè nella realtà materiale la cosa più spirituale è la luce ed è essa una cosa positiva, ma mi sembra ci siano ancora dei motivi più profondi per via dei quali viene usata quest'espressione).

5. Per comprendere che anche la *Torà* è tutt'uno con il Creatore ed il popolo ebraico, bisogna prima citare un gran concetto spiegato in diversi libri dai nostri Maestri, tra i quali il trattato di Sanedrin(99); dice il verso *chi fatica, essa fatica per lui* ed i Maestri lo interpretano così: *chi fatica per la Torà, essa chiede al Signore per lui che lo aiuti a comprenderla*.
 Da questo apprendiamo che la *Torà* non è solamente un libro che abbiamo in questo mondo, bensì anche una realtà spirituale esistente nei mondi celesti la quale è in grado di chiedere delle cose al Creatore (così come, ad esempio, è risaputo che esiste la realtà spirituale degli angeli).

6. Secondo quanto sopra spiegato è comprensibile la massima che anche la *Torà* è tutt'uno con il Creatore ed il popolo ebraico.

Il Signore ha stabilito che l'influenza spirituale sulle anime di Israele, da Lui proveniente, passi attraverso la realtà spirituale della *Torà*, la quale è anch'essa un tipo d'influenza spirituale proveniente dal Creatore. (Così viene spiegato nel libro Adir Ba-Marom del Ramchal ed anche se forse non sono stato preciso in qualche particolare ma il senso è più o meno questo).

7. Il più grande anelito dell'animo umano è legarsi di più alla sua radice e riceverne influenza e rafforzamento. Secondo quanto sopra spiegato il modo di raggiungere questo è attraverso un aumento nello studio della *Torà* e nella sua messa in pratica, perchè attraverso queste *luci* si risveglia e passa l'influenza Divina [la messa in pratica comprende tutte le cose inerenti al servizio del Signore spiegate nella *Torà*, cioè l'esecuzione delle *mizvot* positive e l'attenzione a non trasgredire quelle negative, sia quelle inerenti al rapporto col Signore che quelle inerenti ai rapporti umani, e così pure la preghiera: tutto ciò è definito *Torà* per quanto riguarda il risveglio della suddetta influenza.]

8. Quando una persona riflette su tutte queste cose, si deve risvegliare nel suo cuore un gran desiderio di studiare la *Torà* e per tutte le cose inerenti all'esecuzione della volontà Divina. Allora comprende che attraverso ciò si lega l'anima alla sua radice e le si aggiunge una *luce* simile ad essa stessa. Questo è veramente l'ardente desiderio dell'anima, più forte di tutti gli altri desideri per le cose di questo mondo, come dice la Messilat Yesharim nel primo capitolo: "Poichè l'anima proviene dai Mondi Celesti, il suo vero piacere è solo quando si trova alla *luce* del Signore benedetto.

TERZO CAPITOLO

Riguardo al fatto che il Signore rinnova in ogni istante la Creazione e l'importanza di questa nozione

1. E' scritto: "In principio D-o creò il cielo e la terra ..."
Ci sono delle differenze tra la Creazione Divina del mondo e la creazione umana di un oggetto; esponiamone due: il Signore ha creato dal nulla mentre un uomo che crea un oggetto usufruisce di materie esistenti, montando ed unendo; una seconda differenza: dal momento che un uomo ha terminato la creazione dell'oggetto questo esiste senza più bisogno dell'uomo, mentre il Signore rinnova in ogni istante tutta la Creazione come nel momento che l'ha creata, e se mai volesse distruggere il mondo non avrebbe bisogno di nulla di nuovo per farlo, bensì basterebbe che smetta di rinnovarlo. Il libro Nefesh Ha-Chaim tratta a lungo di questo nella prima e terza parte.
2. Così è scritto nella prima parte, cap.2: Presso il Signore non avviene come presso l'uomo. Un costruttore che, ad esempio, costruisce qualcosa col legno non crea il legno bensì solamente prende dei pezzi già esistenti e li sistema; dopo la costruzione, se pure l'uomo si allontana, essa rimane. Invece presso il Signore come al momento della Creazione i mondi sono stati formati dal nulla con la Sua infinita capacità, così da allora ogni giorno ed ogni istante tutta la realtà delle cose, l'ordine e la sussistenza dipende solo dalla perpetua influenza Divina e rinnovazione di *luce*; se il Signore interrompesse sia pure per un istante la Sua influenza immediatamente tutte le cose tornerebbero al nulla ed al caos.
Nella terza parte, cap.11, è scritto che una delle basi della fede è, per ogni ebreo, interiorizzare che il Signore è il

vero padrone delle forze e che Lui è lo spirito, la vitalità e la radice dell'uomo, di tutte le creature, di tutte le energie ed i mondi.

3. Poi continua a spiegare che tutta la Creazione è avvenuta con la parola del Signore; infatti nella *parashà* di Bereshit è scritto che per ogni cosa ha detto *che sia* e così fu. La parola Divina è una realtà spirituale vera e propria, con la potenza di creare tutto. Questa realtà spirituale che ha iniziato la sua azione al momento della Creazione è rimasta, non ha smesso di agire da allora ed è essa che permette l'esistenza e mantiene tutto quel che c'è al mondo, essendone appunto come l'anima vitale.
4. "E tutti gli esseri viventi insieme vedranno che la bocca del Signore ha parlato"(Isaia cap.40 verso 5). Il Nefesh HaHaim spiega così questo verso: In futuro la nostra capacità si raffinerà fino al punto che riusciremo a vedere con i nostri occhi materiali come si espande la parola Divina in ogni cosa dandole vitalità (vedasi lì per ulteriore approfondimento).
5. Scrive inoltre che già durante la Rivelazione sul Monte Sinai il popolo vide queste voci(cioè le "voci" della Creazione), come dice il verso:"Tutto il popolo vide queste voci..."(Esodo 20-18) [Invece secondo l'interpretazione semplice del verso, le "voci" si riferisce a quei suoni particolari che accompagnarono il Dono della Torà). La *Torà* si può però spiegare in molti modi perchè già dal Sinai sono stati trasmessi molte spiegazioni per ogni verso(*pshat, remez, drash e sod*); secondo il *sod* le "voci" si riferisce appunto alla voce del Signore al momento della Creazione: al Sinai poterono vedere proprio come questa voce sia l' "anima" di

tutto.(Vedasi ancora nel capitolo che tratta del Dono della *Torà* sul Monte Sinai).]

6. Questa nozione è molto efficace nell'aiutare l'uomo a sentirsi sempre vicino al Creatore poichè, pensandoci, vede sempre la mano del Signore e la Sua influenza in tutto quello che lo circonda. Non basta però studiarla una volta; più la si ripeterà e si abituerà il pensiero ad essa e più se ne ricaverà vantaggio, sentendosi in questo modo vicini al Signore.

QUARTO CAPITOLO

Gli "aggiustamenti"(Tikkunim) che avvengono nei mondi celesti attraverso lo studio della *Torà* e l'adempimento alle *mizvot*; l'utilità che ne perviene al popolo ebraico; l'uomo deve risvegliare se stesso a servire il Signore anche perchè ciò è d'aiuto per tutto il popolo d'Israele.

1. E' spiegato nello Zoar e nei libri di cabala che oltre questo mondo, il Signore ha creato ancora decine di migliaia di mondi ed innumerevoli *superiori* forze spirituali. Attraverso le *mizvot* e le buone opere degli ebrei vengono costruiti e *riparati* questi mondi e grazie a questo scende sul tutto il popolo ebraico un'enorme influenza di bene, materiale e spirituale. Se invece, D-o ne guardi, si tralascia lo studio della *Torà* e si compiono trasgressioni, avviene il contrario.
2. Questo è uno dei concetti più basilari della cabala: Ci sono dei mondi superiori, la cui situazione e quella del nostro mondo dipendono l'una dall'altra, in ambedue le direzioni, come sopra spiegato, sicchè attraverso le azioni del popolo d'Israele in questo mondo viene stabilita la situazione dei mondi superiori e in base ad essa di nuovo viene stabilita la situazione in questo mondo.
3. Il Nefesh HaChaim(prima parte,cap.4) spiega che la distruzione del Santuario è avvenuta con questo principio: attraverso le azioni non buone dei figli di Israele è stato distrutto il Santuario *superiore* di tutti i mondi spirituali e di conseguenza, distruttosi quello per

via delle trasgressioni del popolo ebraico, i popoli ricevettero il potere di conquistare quello terreno, sul Monte del Tempio, e distruggerlo.

4. Così anche l'esilio dei Figli d'Israele dalla loro terra e la sua consegna in mano dei popoli sono avvenuti con questo principio: avendo peccato gli ebrei, intaccarono delle sfere superiori rispettive alla santità di *Erez Israel* e di conseguenza questa venne colpita e fu consegnata in mano dei popoli.
5. Sulla base di questo concetto è scritto nel Nefesh HaChaim(prima parte, cap.4): "Che nessun ebreo D-o guardi dica «Come potrei mai io con le mie azioni in questo mondo influire qualcosa!?» Bensì sappia e ben interiorizzi che nessun particolare delle sue azioni e parole e dei suoi pensieri va perduto. Sono le sue azioni così importanti, grandi ed elevate, da salire ognuna in alto secondo la sua radice ed influire nelle sfere celesti, tra le limpide *luci superiori!*" Quindi l'uomo deve far attenzione ad usufruire completamente delle sue forze per lo studio della *Torà* e l' esecuzione delle *mizvot*, poichè ognuna di esse quando compiuta influenza in bene con ingente potenza su tutti i mondi.
6. Poi è lì scritto anche al contrario riguardo all'influenza negativa. Quando l'uomo intelligente comprenderà veramente questo, si riempierà il suo cuore di timore e spavento, pensando fino a dove arrivano le sue cattive azioni, a come può un piccolo peccato rovinare e distruggere!
7. Ho sentito un esempio che rende l'idea: un'uomo, dalla base, spingendo un pulsante fa partire un missile,

colpisce e distrugge il nemico, salvando il suo paese, oppure spinge quello sbagliato uccidendo nel suo stesso paese. Quando lo lodano o lo rimprovano sostiene di non aver fatto nulla, avendo soltanto premuto un pulsante. Il suo sbaglio è che quello non è un semplice pulsante bensì fa parte di un apparato programmato affinché una minima azione possa causare le conseguenze più cruciali.

8. Ne conseguiamo che quando una persona si occupa di *Torà* aiuta tutto il popolo ebraico poichè "riparando" i "mondi superiori" fa venire gran benedizione e successo per tutto Israele.

A volte chi studia un'ora alla fine sente di non aver concluso molto, ma invece non può sapere quali salvezze ha portato durante quest'ora di studio; è possibile che abbia salvato degli ebrei dall'uccisione o che per suo merito siano guariti dei malati. Non solo è così riguardo allo studio ma anche riguardo ad ogni *mizvà* che si compie. Però la forza dello studio della *Torà* è particolarmente grande, come hanno detto i Nostri Maestri nella *mishnà* del trattato di *Peà*: "Lo studio della *Torà* è paragonabile a tutto il resto".

Non solo è così quando si studia e si compie una *mizvà*, bensì anche quando ci si astiene dalla trasgressione si aiuta tutto il popolo d'Israele. (Vedasi *Nefesh HaChaim* quarta parte cap.11 fino alla fine, dove tratta ampiamente di questo e così pure nei primi capitoli della prima parte).

9. Ogni ebreo ha in cuore gran misericordia per chi soffre e vuole aiutarlo: è scritto infatti nel *Talmud*, trattato di *Yevamot*, che la misericordia e la carità sono delle qualità del popolo ebraico.

Quindi quando abbiamo il dubbio se occuparci di *Torà* in un determinato momento o andare per altri affari, anche se non riusciamo a concludere che ci sia in quella

circostanza l'obbligo di studiare, possiamo sempre tentare di decidere per lo studio grazie alla volontà d'aiutare i sofferenti ai quali il nostro studio porterà bene. Anche se non è possibile sapere chi e come abbiamo aiutato studiando, comunque rimangono vere le parole dei Maestri i quali hanno detto che sicuramente portiamo aiuto studiando.

QUINTO CAPITOLO

Riguardo al Dono della *Torà* sul Monte Sinai ed all'influenza di questo ogni volta che si studia; la sensazione di vicinanza al Signore mentre si studia. [Questo capitolo tratta un poco anche di questioni inerenti alla fede]

[Prima parte]

1. La Rivelazione Divina sul Monte Sinai è ampiamente descritta nella *parashà* di Itrò vedasi lì.
Qui spiegheremo solamente un particolare riportato nei libri dal quale possiamo imparare cose inerenti allo studio della *Torà* ed al servizio del Signore.
2. Anche se non è lo scopo di questo libro portare dimostrazioni a concetti nei quali crediamo bensì spiegare le strade per avvicinarsi al Signore, tuttavia trattando qui della Rivelazione sul Monte Sinai spiegheremo qualcosa riguardo alla fede in questo evento.
C'è una differenza basilare tra l'ebraismo e le altre religioni basate su storie di rivelazioni: nelle altre religioni si racconta di rivelazioni ad un singolo o a poche persone e quindi sono religioni che dipendono dalla disposizione a credere che quei singoli non abbiano

mentito. Chi conosce i particolari dei racconti delle altre religioni sa che la normale logica non permette assolutamente di accettare la loro versione; sarebbe difficile ora dilungarsi nel riportare le storture e dimostrare la terribile stranezza dei loro racconti.

Riguardo alla religione ebraica invece, la Rivelazione sul Monte Sinai, come spiegato nella *Torà*, fu agli occhi di milioni di persone: è scritto che erano presenti seicentomila uomini dai venti anni e in su, quindi con le donne sono circa un milione e duecentomila persone, con i giovani al di sotto dei venti più di due milioni e bisogna ancora aggiungere un miscuglio di altri popoli che uscì con loro dall'Egitto. Non sarebbe possibile inventare un racconto simile; se ad esempio un uomo raccontasse d'aver visto un'animale del quale non s'è mai saputo fino ad oggi, chi vuol crederci ci crede e chi non vuole non ci crede, ma se racconterà d'averlo visto insieme ad altri milioni di persone, l'ascoltatore obietterà: "Dove sono spariti quei milioni di persone?" E se veramente tutti quei milioni di persone confermeranno di aver visto così, sicuramente è così! Perché dovrebbero milioni di persone inventarsi simile bugia, a maggior ragione quando si tratta di una cosa che comporta l'accettazione del giogo della *Torà* e delle *mizvot*!

3. Questo è proprio il motivo per il quale ci sono grandi religioni che sono state create sulla base della rivelazione sul Monte Sinai e dell'ebraismo. Per il resto, affinché gli fosse possibile un cambiamento dalla religione ebraica allo loro, dovettero inventare illogiche menzogne. Ci sarebbe da meravigliarsi per quale motivo avrebbero dovuto basarsi sulla religione di Israele: infatti, se ammettono che all'inizio la religione ebraica era quella giusta, come è avvenuto, attraverso episodi illogici, il cambiamento!?! (Questo è anche il gran motivo per il

terribile odio di quelle religioni per il popolo d'Israele: l'esistenza stessa del popolo ebraico è una contraddizione a tutta la loro religione sì da rendere il loro cambiamento inaccettabile).

Il motivo per il quale nonostante questo hanno basato la loro religione sull'ebraismo era affinché perlomeno il primo strato poggiasse su qualcosa che la logica possa accettare.

L'ebraismo, con la rivelazione Divina al Sinai, davanti a milioni di persone, cosa che non sarebbe possibile inventare, era l'unico sistema per iniziare con una cosa vera.

4. Non c'è da domandare che se veramente la logica obbliga ad accettare la fede della rivelazione sul Sinai, come è possibile che ci siano degli studiosi che non accettano questo fondamento dell'ebraismo!?

Questa non è una domanda: oggi vediamo anche intellettuali che cercano, contro ogni logica, di negare la shoà! Quando una persona ha un interesse personale può dire in nome della scienza cose contro ogni logica; a volte perchè l'interesse lo porta a parlare diversamente da quel che pensa ed altre perchè questo lo conduce a pensare diversamente.

Riguardo al nostro argomento molti possono essere gli interessi: ad esempio quando si ha difficoltà pratica a cambiare strada.

Lo stesso concetto è espresso nel verso che dice: "Non accettare dono corruttivo poichè questo accieca la vista dei saggi e falsa le parole degli *zaddikim*". Il Gaon di Vilna, mi pare, fa delle osservazioni su questo verso:

- a. Perchè la ripetizione *accieca la vista dei saggi* e poi *falsa le parole degli zaddikim*?
b. Perchè prima l'espressione *accieca* e poi *falsa*?
c. Perchè prima parla di *saggi* e poi di *zaddikim*?

Spiega il Gaon che i giudici in tribunale per riuscire a stabilire un giudizio veritiero devono: 1- Capire con precisione quel che è successo. 2- Capire qual'è l'*alachà* in quel caso specifico.

Il dono corruttivo impedisce ambedue le cose perchè offusca la visione della realtà ed impedisce una comprensione obbiettiva dell'*alachà*.

Accieca la vista dei saggi si riferisce alla mancanza di visione precisa della realtà [quindi è adatta l'espressione *accieca* e l'espressione *saggi* (che non significa necessariamente "saggi nella *Torà*")].

Falsa le parole degli zaddikim invece si riferisce a parole non obbiettive in nome dell'*alachà*; qui è scritto *zaddikim* perchè la comprensione dell'*alachà* appartiene a loro.

Così riguardo alle religioni che hanno deviato dall'ebraismo: l'interesse impedisce la reale visione dei fatti e poi ne distorce la comprensione.

5. Ci sono due tipi di studi secolari, le scienze teoriche, come la filosofia e simili e quelle precise come la fisica. Riguardo alle teoriche troviamo nella stessa università un professore che insegna una religione ed un altro che ne insegna un'altra, chi insegna la miscredenza di un tipo e chi di un altro. Ne consegue che anche non considerando quel che sappiamo che solo l'ebraismo è la verità e tutto il resto è vanità, loro stessi sono d'accordo che non può avere ragione se non uno di loro mentre tutti gli altri sbagliano totalmente; come sono diventati allora tutti professori!? Questo perchè nelle scienze teoriche ricevere una buona posizione non dipende dalla giustizia delle parole bensì dal saperle esporre in modo interessante, dando la possibilità all'ascoltatore di saperle ripetere bene, ma niente di più. [Ci sono anche cose basate in parte su scienza precisa e in altra su teorie, quando all'inizio della dimostrazione ci sono dei dati di fatto ma

in seguito delle teorie soggettive. Molte loro idee riguardo alla Creazione appartengono a questa categoria, sì che non sono più credibili di quanto non lo siano idee basate completamente su teoria. Un esempio per rendere l'idea: nessun industriale sarebbe disposto ad investire denaro per comprare macchinari la cui capacità è dimostrata solo parzialmente su dati di fatto bensì investirà solo sulla base di dimostrazioni complete.]

6. Ci sarebbero ancora concetti da esporre per dimostrare le basi della fede ma non è questo il luogo; forse, con l'aiuto di D-o, li spiegheremo in altra occasione. Qui, trattando della Rivelazione sul Monte Sinai, abbiamo solamente toccato l'argomento, per quanto riguarda il servizio del Signore.

[Seconda parte]

1. Torniamo al particolare, riportato nei libri, del quale volevamo trattare e da cui possiamo imparare cose inerenti allo studio della Torà ed al servizio del Signore. Scrive il Ramchal nel libro *Derech HaShem* che sul Monte Sinai, oltre a tutte le rivelazioni specificate nei versi della *parashà* di Itrò, ce ne fu un'altra: Il Signore fece vedere chiaramente come tutto quel che esiste da Lui proviene ed è da Lui emanato. Nulla avrebbe sussistenza senza il Signore, perchè in ogni istante tutto si ricostituisce attraverso una continua emanazione Divina. Questo concetto, come spiega il *Nefesh HaChaiim* nella terza parte dell'undicesimo capitolo, è accennato da un verso della Torà. [Vedasi anche sopra al terzo capitolo].

2. Diamo un esempio della chiarezza con la quale percepirono allora che la nostra sussistenza dipende dal Signore in ogni istante.
 Se raccontassimo a qualcuno su un' altra persona che non è un essere umano bensì un robot inviato da un altro paese per spionaggio, la nostra tesi sarebbe respinta con l'aiuto di cento dimostrazioni. Invece se dicessimo sulla stessa persona con la quale stiamo parlando che non è essa se non un robot, non avrebbe questa bisogno di niente per dimostare il contrario, conoscendo se stessa e la sua essenza come creatura dotata di anima.
 Così ai piedi del Sinai ognuno si è reso conto chiaramente di come tutta la propria realtà ed esistenza è qualcosa proveniente dal Signore, sì da esser considerata fuori luogo ogni discussione in merito.

3. Ma anche senza la Rivelazione ai piedi del Sinai, se l'uomo conoscesse meglio il suo spirito si renderebbe conto d'esser stato creato dal Signore, perchè l'essenza

dello spirito è un'emanazione Divina [tutto lo è, ma riguardo allo spirito l'emanazione è più diretta].

4. Ci sono molte persone che lo percepiscono bene questo; questa sensazione è un gran vantaggio perchè può portare ad un grande attaccamento al Signore.

Tuttavia anche senza questa percezione si può arrivare a grandi livelli di attaccamento al Signore.[Molti di coloro che sostengono di non percepire nulla di simile in effetti qualche percezione la hanno, ma non se ne rendono conto perchè questa non è dell'intensità desiderata].

La mancanza di una chiara percezione del Signore dipende dal corpo il quale nasconde lo spirito.

5. Anche per chi non ha provato questa sensazione di cui al par.3 ci sono diversi sistemi che possono avvicinarla, uno dei quali è lo studio della *Torà*.

Questo per diversi motivi.[Le cose qui riportate sono basate in parte sul libro Hiddushè HaRav Rozovsky sul trattato di Makkot(nuova edizione, alla fine del libro)].

Abbiamo spiegato sopra che questa sensazione fu percepita con completezza da tutto il popolo ai piedi del Sinai; nel Nefesh HaChaiim, parte 4 capitolo 14, spiega che durante lo studio della *Torà* la percezione dei concetti studiati è simile a quella che fu al Sinai, come scritto nella traduzione dello Zoar all'inizio della *parashà* di Chukkat:"Colui che si sforza nello studio della *Torà* è come si trovasse ogni giorno al Sinai per riceverla" (precisando "colui che si sforza" intende forse sottolineare "chi si sforza nonostante non sia arrivato ai risultati sperati"); questo perchè così come al momento di quella sacra rivelazione "vennero attaccati" alla parola del Signore, anche ora in ogni momento di studio ci si unisce alla Sua parola. Ogni studio di *Torà*, anche quel

che domanderà un piccolo alunno al suo maestro, è parola del Signore a Mosè.

Anche ora quando ci si occupa di una parola di *Torà* questa parola è come una fiamma che esce in questo momento dalla bocca del Creatore (non s'intende un fuoco materiale bensì una santa essenza spirituale e così riguardo "la bocca del Signore") ed è come si stesse ricevendo questa parola da D-o, presso il Sinai.

Questo è il significato della " percezione dei concetti studiati che è simile a quella che fu al Sinai".In quel momento di studio viene emanata un'influenza luminosa di benedizione dalla sua fonte superiore verso i mondi, sì che la terra viene benedetta ed illuminata dalla stessa luce.

Il Nefesh HaChaiim intende dunque dire che quelle luci che furono al Sinai ritornano, sia pure con intensità minore, in ogni momento nel quale un ebreo si occupi di *Torà*.

Quindi attraverso lo studio lo spirito umano può in qualche modo arrivare alla sensazione di un vero legame al Creatore.

6. In conclusione impariamo da quanto scritto sopra, con delle aggiunte, i seguenti concetti:
 - a-Esiste un livello al quale lo spirito umano riconosce realmente la sua vera essenza come emanazione proveniente dal Signore; allora percepisce un vero legame a Lui.
 - b-Ai piedi del Monte Sinai tutto il popolo d'Israele arrivò con completezza a questo livello.
 - c-Anche dopo questo evento molti individui arrivano a questa sensazione, a diversi livelli d'intensità ed ognuno in certi periodi, più o meno a lungo.
 - d-Anche chi non ha questa sensazione (ed è probabile che la abbia ma non nella quantità desiderata) ha diversi

sistemi per raggiungerla, tra i primi dei quali è lo sforzo di occuparsi di *Torà* il più possibile.

e- Anche senza questa sensazione interiore è possibile credere con integrità nel Signore e servirLo con tutto il cuore, considerando che ognuno deve agire secondo il suo specifico compito, affidatogli dal Creatore.

f- Bisogna sapere che molti libri ebraici parlando di "semplice fede" si riferiscono appunto a questa sensazione di cui abbiamo trattato.

Non c'è da domandare che se pur l'anima identifica la sua essenza come proveniente dal Signore questo non vuol dire che percepisca un legame alla *Torà* di Israele e ne senta la verità, poichè, come già spiegato nel secondo capitolo, l'influenza spirituale sulle anime di Israele passa attraverso la realtà spirituale della *Torà*.

L'anima è quindi in grado di percepire anche questo, se non ci sono elementi esterni che ne indeboliscono la capacità.

SESTO CAPITOLO

Riguardo al fatto che l'esistenza dell'Universo deriva dalla Torà

1. Il Talmud, nel trattato di Shabbat 88a, riporta i versi dai quali si apprende che il Signore ha fatto una condizione con il creato: "Se gli ebrei accetteranno la *Torà* lo manterrà ma altrimenti tornerà al caos". (Vedasi lì tutto il brano del Talmud)

2. Il Nefesh HaChaiim nell'undicesimo capitolo della quarta parte spiega a lungo questo concetto.
 In breve, scrive che in questo mondo abbiamo il libro della *Torà*, ma nei Mondi Superiori si trova la sua radice, una sacrosanta realtà spirituale che si chiama *Torà* anch'essa [vedasi quanto scritto sopra nel secondo capitolo].
 Dalla Creazione fino alla Rivelazione sul Monte Sinai tutto il creato si reggeva solo grazie a questa realtà spirituale dei Mondi Superiori, chiamata *Torà*.
 Questo perchè il Creatore ha stabilito che ogni emanazione verso i mondi deve passare attraverso un'altra emanazione, quella della *Torà*.

3. Ma dal Sinai in poi non basta più la sola radice che è nei mondi superiori ma va rafforzata attraverso lo studio della *Torà* in questo mondo grazie al quale, anche ora, l'emanazione rimane d'intensità sufficiente per permettere la sussistenza dell'Universo.

4. Scrive il Nefesh HaChaiim: "E' assoluta verità che se mancasse sulla terra, sia pure per un istante, studio o pensiero di *Torà*, l'Universo tornerebbe al caos."

5. L'Universo sussiste perchè, grazie al Cielo, non c'è mai un istante simile e c'è sempre chi si occupa di *Torà*, tuttavia la quantità di emanazione Divina dipende da quanto noi ci occupiamo di *Torà*.

Se ce ne occupiamo con tutte le forze acquisiamo vita eterna e facciamo scendere dalla sua occulta radice, che si trova al di sopra di tutti i mondi, santità, benedizione ed una grande luce sull'Universo, grazie alla quale vengono riparati i danni causati dall'umanità.

7. Il Nefesh HaChaim riporta che i *talmidè chakamim* sono definiti dai nostri Maestri *i pilastri del mondo*, come è scritto: "Se non ci fosse il Mio Patto (la *Torà*) di giorno e di notte non metterei la legge (di natura) del cielo e della terra" (Isaia 33-25).

Così pure hanno spiegato sul verso che dice "La sapienza ha costruito la sua casa..." (Proverbi 9-1): "Ha detto il Signore: Se l'uomo ha il merito di aver studiato *Torà* e sapienza è da Me considerato come se avesse creato il cielo e come se mantenesse il mondo intero."

E' inoltre scritto: "Ha detto il Signore ad Israele: Figli Miei, occupatevi di *Torà* di giorno e di notte e considero come se manteneste tutto il mondo".

Vedasi nel Nefesh HaChaim ancora da diversi fonti dei Nostri Maestri potenti insegnamenti sull'enorme dipendenza che c'è tra la sussistenza del mondo e lo studio della *Torà* da parte del popolo ebraico.

8. L'uomo deve far ben caso a questi concetti ed interiorizzarli [è consigliabile studiarli nel Nefesh HaChaim, quarta parte, dal cap.11 al cap.34], ed allora saprà apprezzare ogni momento di studio della *Torà*, rendendosi conto che è qualcosa molto più importante ed influente di molti affari di questo mondo, come scritto:

"E' più preziosa delle gemme, e tutto ciò che hai di più caro non la uguaglia."(Proverbo 3,15)

SETTIMO CAPITOLO

Riguardo alla ricompensa nel Gan Eden e la punizione nel Gheinnom

1. E' scritto nelle Massime dei Padri: "E' meglio un'ora di soddisfazione nel Mondo Futuro di tutte le soddisfazioni di questo mondo".

I Maestri spiegano che anche se concentrassimo tutti i piaceri che ha avuto ed avrà l'intera umanità, dalla Creazione fino alla fine dei giorni, non è questo paragonabile neanche ad un minuto del piacere che prova l'anima nel mondo futuro.

2. Anche viceversa, è scritto che neanche settant'anni di sofferenze come quelle di Giobbe sono paragonabile a quelle dell'anima in un'ora di *gheinnom*.

3. Il fatto che il piacere e la sofferenza nel mondo futuro siano d'intensità molto più forte di quanto lo siano in questo mondo, va spiegato basandosi in parte sulle parole del Nachmanide nell'opera Torat Ha-Adam, Shaar HaGhemul.

Innanzitutto bisogna definire se il piacere e la sofferenza in questo mondo appartengono al corpo o all'anima.

Da una parte è impossibile dire che siano del corpo perchè un cadavere non li prova. D'altra parte non possiamo dire che appartengano solo all'anima perchè il piacere di mangiare o la sofferenza di una ferita riguardano il corpo.

Dobbiamo quindi dire che pur appartenendo il piacere e la sofferenza essenzialmente all'anima però, trovandosi essa dentro il corpo, anche questi passano attraverso il corpo e non arrivano all'anima direttamente.

4. Nel Mondo Futuro, invece, i piaceri sono diversi: la differenza essenziale è che arrivano direttamente all'anima, senza passare per il corpo; così riguardo alla sofferenza, colpendo direttamente l'anima è di maggiore intensità.
5. Diamo un esempio per rendere l'idea della differenza tra la sofferenza diretta e quella indiretta: se un re che vuole punire un peccatore gli lasciasse scegliere tra cinque colpi di martello sulla mano nuda o cinquecento sulla mano ricoperta con uno spesso guanto grazie al quale quasi non si sentono le botte, certamente sceglierebbe cinquecento sulla mano guantata piuttosto che cinque sulla mano nuda.
5. Il Nachmanide nella sua opera *Torat Ha-Adam, Shaar HaGhemul*, pag.286 e 287, (vedasi lì più particolareggiatamente), scrive che come in questo mondo il fuoco brucia il corpo così nel Mondo Futuro esiste una realtà spirituale chiamata "fuoco", radice del fuoco terrestre, in grado di *bruciare* le anime (questo si intende quando si dice "fuoco del *gheinom*").
7. Apparte la differenza di qualità tra la ricompensa nel *Gan Eden* rispetto ai piaceri di questo mondo, essa è anche eterna.
 Scrive a proposito il Ramchal che la ricompensa del Mondo Futuro non è come il pagamento di un oggetto in questo mondo, dal quale il compratore, una volta pagato, è ormai esente; lì invece anche se già si è ricevuta una ricompensa tante volte più delle *mizvot* eseguite, si continua a riceverla essendo appunto eterna. Ancora di più, la ricompensa cresce col "tempo" perchè grazie alla sacra e spirituale essenza di questa, l'animo si raffina sempre di più rendendosi maggiormente meritevole.

8. Nonostante sia preferibile eseguire le *mizvot* e non importanti trasgredirle per amor del Cielo e soggezione ma non per il timore della punizione, tuttavia sicuramente ognuno ha bisogno anche di questo timore e di sapere circa la grande ricompensa per le *mizvot*: sono queste delle importanti chiavi per salvarsi dalle tentazioni dell'istinto; il calcolo da fare quindi è che ogni volta che ci si astiene dal compiere una *mizvà* o si fa una trasgressione, non ci si guadagna nulla, perchè ogni guadagno in questo mondo è niente rispetto ad un qualcosa della ricompensa nel Mondo Futuro.

OTTAVO CAPITOLO

Riguardo al fatto che molti rinunciano allo studio della *Torà* perchè gli sembra che pur se provassero ad applicarsi non raggiungerebbero grandi risultati per mancanza di talento o perchè comunque alla fine non avrebbero il tempo per continuare a dedicarsi. Si spiegherà come questi ragionamenti siano totalmente sbagliati e che queste persone potrebbero invece raggiungere ottimi risultati nello studio della *Torà*

1. Ci sono persone che vorrebbero dedicarsi intensamente allo studio della *Torà*, ma se ne astengono perche gli sembra di non aver speranza di riuscire a capirla bene ed acquisire molte nozioni. Rinunciano quindi ad impiegare grandi forze nello studio, non vedendo risultati che giustificino lo sforzo impiegato.
2. Altri vorrebbero anch'essi dedicarsi intensamente allo studio della *Torà*, ma il timore di non poter reggere a lungo gli impedisce di dedicarsi, sembrandogli inutile studiare solamente per un breve periodo.
3. In verità questo approccio è sbagliato, per i seguenti motivi.
 Nel trattato di *Sanedrin*(99), viene così spiegato il verso che dice "*chi fatica, (essa) fatica per lui...*" (Proverbi 16-26): "Chi fatica qui per la *Torà* essa fatica per lui in un altro posto" (questa interpretazione deriva probabilmente dal ripetersi della parola *fatica* nel verso); Rashì spiega che la *Torà* va dal Signore a chiedere che aiuti chi la ha studiata a comprenderla [come spiegato nel secondo capitolo].

Si tratta di richiesta a favore di una persona per la quale comprendere è al di là della natura perchè altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di preghiera.

[Evidentemente così come la *Torà* chiede aiuto per chi l'ha studiata affinchè la comprenda, chiede anche, per chi ne ha bisogno, che il Signore gli dia la forza di dedicarsi allo studio con assiduità: ambedue le cose, capire la *torà* ed avere la forza di studiarla dipendono dalla fusione delle *luci della Torà* con le *luci* dell'anima di chi la studia].

Quindi sbaglia colui che rinuncia allo studio pensando di non avere la possibilità di riuscire: Infatti anche se è in grado di valutare la sua capacità secondo natura, deve ancora prendere in considerazione la possibilità di ricevere, se si sforzerà, un aiuto soprannaturale!

3. C'è anche un altro motivo per il quale l'individuo erra nella valutazione di se stesso. Nello Zohar, negli scritti dell'Arì e nel Nefesh HaChaiim (quarta parte) troviamo un concetto basilare: ci sono diversi tipi di anime, più o meno raffinate; anche in molte di queste ultime c'è un forte desiderio di studiare ed arrivare a buoni risultati. Grazie allo studio è possibile poi ricevere, in aggiunta all'anima che già si possiede, ancora un'altra anima, molto santa, emanata da luogo molto eccelso, grazie alla quale il livello spirituale può cambiare da un estremo all'altro.

Se così, la valutazione dell'individuo circa le sue future capacità è erronea perchè si basa sulle forze dell'attuale anima mentre invece potrà riceverne un'altra che ne cambierà la situazione.

6. Il fatto che si dimentica la materia studiata è per molti motivi di indebolimento dello studio, non vedendone i risultati.

Ma Rav Haiim Vital a nome dell'Arì scrive che questo è un errore perchè nel Mondo Futuro l'uomo ricorderà tutto quel che ha studiato.

Approfondendo, spiega in due maniere questo concetto: la dimenticanza è temporanea perchè in futuro, come ricompensa per lo sforzo, gli ricorderanno la materia studiata, sì che il vantaggio dello studio sarà eterno. Secondo una seconda spiegazione, non dall'esterno gli si ricorderà lo studio, bensì l'individuo stesso ritroverà la materia studiata: questo perchè, quando si studia, le *luci* di quella parte di *Torà* studiata illuminano per sempre l'anima di chi l'ha studiata, motivo questo di ricordarla per sempre; solo per via di certi "strati oscuranti" (chiamati *klippot~bucce*) sembra di aver dimenticato in questo mondo, ma nel Mondo Futuro queste *bucce* ci lasciano. Ne consengue che già in questo mondo c'è il risultato dello studio perchè grazie ad esso arrivano all'anima nuove *luci*, spirituali ed eccelse, innalzandola di livello.

7. Il concetto espresso ai paragrafi 3 e 4, per cui il successo nello studio della *Torà* raggiunge l'individuo al di sopra delle sue forze naturali, è dimostrato in tutte le generazioni. Molti grandi studiosi di *Torà*, nonostante al principio non fossero portati allo studio, o perchè non erano abbastanza dotati o perchè avevano linee caratteriali che rendono difficile la perseveranza nello studio, alla fine, dopo molto sforzo, sono diventati importantissimi rabbini.

Chi è intelligente o ha un carattere per cui gli è facile essere perseverante nello studio, ed a maggior ragione se è dotato di ambedue le qualità, ha buoni motivi di riuscire nello studio e questo non va sottovalutato; tuttavia anche chi non ha queste qualità può riuscire bene nello studio della *Torà*.

E' scritto nelle Massime dei Padri:"Chi studia *Torà* quando è in situazione di povertà, alla fine la studierà in uno stato di ricchezza". Si dice a nome del Maaril Diskin che non si intende solamente di povertà materiale ma anche di povertà di attitudini quando il senso è:"Chi, nonostante il suo scarso talento, si sforza nello studio, alla fine acquisirà anche le attitudini e ne sarà ricco."

[Tuttavia, come sopra, non bisogna sottovalutare il talento e chi lo possiede deve far attenzione a usufruirne per lo studio; è risapato che il Maaril Diskin, pur avendo già da bambino attitudini geniali, impegnò enormi fatiche nello studio, in maniera inimmaginabile, finchè arrivò a livelli di genialità soprannaturali, come dimostrato da molti episodi.]

NONO CAPITOLO

Le parole del Bach riguardo allo studio della *Torà* (Orach Haiim cap.47)

1. Nel trattato di Nedarim è scritto: "Ha detto Rav Jeudà a nome di Rav: Qual'è il significato del verso che dice: *Chi è l'uomo saggio che comprenda ciò? Colui al quale la bocca del Signore abbia parlato e possa spiegarlo? Perchè il paese è andato in rovina?...* (Geremia 9,11) Questo domandarono ai sapienti, ai profeti ed agli angeli ma nessuno seppe rispondere finchè non lo spiegò il Signore stesso, come è scritto-*Risponde il Signore: Poichè hanno abbandonato la Mia Torà che avevo posto loro innanzi, e non diedero ascolto alla Mia voce e non la seguirono-* (Geremia 9,11); che vuol dire *non diedero ascolto alla Mia voce e non la seguirono?* Ha detto Rav Jeudà a nome di Rav: che non dicevano la benedizione apposita prima dello studio."

2. Bach nell'Orach Chaiim par.47 commenta circa così: "E' difficilissimo da capire come il Signore per una trasgressione che sembra piccola come il non aver detto la benedizione prima dello studio li abbia puniti con un castigo così grande?!"

3. Risponde come qui di seguito.
 La volontà del Signore è che ci occupiamo di *Torà* con lo scopo di rafforzare le nostre anime attraverso la potenza spirituale della *Torà*; perciò la diede in dono ad Israele sì che non la dimenticasse, affinché la nostra anima ed il nostro corpo, con le sue duecentoquarantotto membra ed i suoi trecentosessanta tendini, ricevesse influenza dalle duecentoquarantotto *mizvot* positive ed dalle trecentosessanta negative. Se Israele si occupasse di *Torà*

con questa intenzione diventerebbe tutto il popolo come una *casa* per il Signore, che sceglierebbe di risiedere proprio *dentro* di loro; allora tutta la terra si illuminerebbe del Suo splendore e, creandosi così un legame tra la *Scorta Regale Terrestre* e quella *Celeste*, i due Santuari, quello che è nei cieli e quello della terra, diventerebbero un unico Santuario.

4. Ma Israele non si comportarono sempre così. A quei tempi non si occuparono di *Torà* se non per scopi materiali: i giudici per guadagnare o per dimostare la loro brillantezza, ma non per rafforzare l'anima e raggiungere la *kedushà* e la spiritualità della *Torà*; non per aumentare l'emanazione Divina verso la terra e rendere così l'anima meritevole d'arrivare ad alti livelli dopo la morte.

Con questo comportamento crearono una separazione, fecero risalire in cielo la Presenza Divina, lasciando la Terra d'Israele materiale, senza la stessa santità, causa questo della sua distruzione.

5. Questo è il significato di-*Chi è l'uomo saggio che comprenda ciò? Perché il paese è andato in rovina?*- E risponde-*Poichè hanno abbandonato la Mia Torà che avevo dato loro innanzi...-: "la Mia Torà" viene a sottolineare "una *Torà* di verità"; "*che avevo dato*" significa "volevo dare in regalo" affinché non studino e poi dimenticassero; "loro innanzi" vuol dire "che ho ben spiegato loro come se gli avessi apparecchiato davanti una tavola"(così spiegano i Maestri anche il verso che dice:"Questi sono gli statuti che gli porrai innanzi"(Esodo 21,1).*

Il Signore risponde:"La *Mia* intenzione era che si legassero alla santità della *Mia Torà*, una *Torà* di verità e la *Mia* Presenza risieda in essi, ma loro *hanno abbandonato la Mia Torà... e non la seguirono*".

"*Non la seguirono*" significa: "quando iniziavano ad occuparsi di *Torà* non seguivano dal principio un cammino che fosse con lo scopo di raffinare l'anima, quindi non dicevano la *berachà* per ringraziarlo,[la cui formula è appunto *che ci ha prescelto* (avendoci avvicinati al Sinai) *e ci ha dato la Sua Torà* (Suo più prezioso oggetto, affinché ci attaccassimo a la sua spiritualità facendola scendere sulla terra)]".

La loro punizione fu il distacco della Presenza Divina, ed allora *il paese è andato in rovina, è desolato come un deserto senza viandanti: " Senza viandanti"* che possano portare santità, perchè la Presenza Divina l'ha abbandonato risalendo in cielo e lasciando il paese materiale.

Fin a qui le parole di Bach.

6. Per una buona comprensione delle parole del Bach è consigliabile rivedere al secondo capitolo la spiegazione riguardo al concetto che dice "Il Signore, la *Torà* ed il popolo ebraico sono sono tutt'uno".

Secondo ciò il Bach intende dire che la *mizvà* di studiare *Torà* è affinché si fondino le *luci* dello spirito umano con quelle della *Torà*; grazie a ciò il Signore emanerà la Sua *luminosità* verso l'uomo.

7. Bach non intende semplicemente aggiungere un particolare al significato della *mizvà* di studiare la *Torà*, bensì intende dire che questo è il significato essenziale dello studio: legarsi al Signore sì che illumini l'anima di chi studia.

Infatti il Bach si esprime: "L'intenzione principale nel dono della *Torà* ad Israele ...Quando questo scopo è mancato di conseguenza il Paese è stato distrutto e gli ebrei se ne sono andati."

8. E' molto importante che l'uomo si abitui a questo concetto. Quando si accinge ad occuparsi di *Torà* interiorizzi che ora va ad avvicinarsi al Signore, il Quale riverserà su di lui una grande, santa influenza spirituale.

DECIMO CAPITOLO

Riguardo al concetto già menzionato che ogni studio di *Torà* o esecuzione di una *mitzvà* crea un legame tra il Signore e l'anima ed un'influenza spirituale dal Signore verso l'uomo. Risposta per coloro che sostengono di non percepire quest'influenza

1. In diversi punti di questo libro abbiamo spiegato che ogni studio di *Torà* o esecuzione di una *mitzvà* porta un'influenza spirituale dal Signore verso l'anima, che si avvicina così a Lui e viene santificata.[Il contrario avviene attraverso le trasgressioni].
2. Alcuni sostengono di non percepire quest'influenza o comunque non intensamente, soprattutto quando si tratta di uno studio breve.
3. Ma sicuramente invece qualsiasi studio di *Torà* o esecuzione di *mitzvà* porta quest'influenza con grande intensità; il corpo è però una cortina che talvolta [presso chi di più presso chi di meno] impedisce all'anima di percepire i cambiamenti in essa avvenuti.
Il Signore ci ha creato col corpo per permettere il libero arbitrio, come spiegato nel Messilat Jesharim, cap.1:se ci rendessimo conto con precisione dell'influenza delle *mizvot* e delle trasgressioni sull'anima non ci sarebbe quasi più libero arbitrio!
4. Ma dopo la morte del corpo si vedranno con chiarezza potenti *luci* che illuminano l'anima, in corrispondenza ad ogni istante di studio e ad ogni *mitzvà*; queste illuminavano già in questo mondo e grazie ad esse l'uomo ha avuto successo in molte cose, però una cortina

impediva di vederle. A volte ci si rende conto già in questo mondo del bene che proviene da queste *luci*, ma non si è in grado di capire che sono un risultato dello studio o delle *mizvot* compiute.

5. Quando un chirurgo domanda ad un paziente operato, ancora sotto anestesia locale, se è disposto che tagli ancora qualche centimetro di più di quanto ci sia bisogno, se questi è stupido acconsentirà mentre se è intelligente rifiuterà, perchè ora non sente niente ma svegliatosi ne risentirà ed il dolore sarà maggiore per ogni centimetro in più tagliato.

Così riguardo a *mizvot* e trasgressioni: le conseguenze saranno notate dopo [Spesso già in questo mondo ci si rende conto di come le *mizvot* generino elevazione spirituale (e non solo perchè si è soddisfatti di aver fatto quel che si crede giusto fare); vedasi su questo argomento anche nel libro *Hayè Olam del Kehillot Jaakov*].

UNDICESIMO CAPITOLO

Riguardo alle mitzwot inerenti ai rapporti tra la gente

1. Le *mizvot* riguardanti il rapporto con il prossimo, come sforzarsi di far bene agli altri e di non causargli sofferenza, sono fondamentali per l'ebraismo.
Nel trattato di *yevamot* è scritto che la misericordia e le opere buone fanno parte delle qualità ebraiche. Vedasi lì sorprendenti parole su quest'argomento.

2. Nonostante ogni ebreo voglia fare buone azioni per gli altri e non causargli danno, ci sono due frequenti pensieri sbagliati che ostacolano i passi dell'individuo in questo campo.
Quando una persona si è sforzata di far qualcosa di bene per gli altri ma non ci è riuscita, le sembra di aver perso energie inutilmente e questo la porta a smettere di fare simili buone azioni in futuro: questo è il primo sbaglio.

3. Impariamo Da Abramo impariamo che è un grave errore. All'inizio della *parashà* di Va-Jerà leggiamo che Abramo si affaticò a preparare da mangiare per gli angeli. Nel trattato di Babba Mezzià, cap.7, è scritto che grazie a questo merito è scesa la manna per quaranta anni nel deserto (sono lì menzionati ancora altri diritti guadagnati da Abramo grazie alla sua azione).
Abramo ricevette una ricompensa enorme: milioni di persone ricevettero miracolosamente la manna due volte al giorno per quarant'anni [e questa non fu ancora tutta la ricompensa].
Questo nonostante che quando Abramo diede da mangiare agli angeli non ne ricavarono nulla poichè gli angeli non hanno bisogno di mangiare; Abramo non

sapeva dapprima che fossero angeli e ricevette la sua ricompensa per la sua intenzione di farli mangiare.

4. Potremmo semplicemente spiegare che c'è così grande ricompensa per un tentativo di far del bene, anche quando la cosa non sia riuscita, perchè tuttavia c'è stata la buona volontà e l'impegno, ma il Chafez Haiim dice di più: Abbiamo già spiegato che l'Universo è stato creato in modo che le azioni compiute in questo mondo abbiano effetto sui Mondi Superiori e di nuovo dai Mondi Superiori c'è una conseguenza su questo mondo.

Spiega il Hafez Haiim che quando un ebreo si sforza di fare un'opera buona, ci sia riuscito o meno, comunque risveglia misericordia nei Mondi Superiori e grazie a ciò scende del bene dall'alto sul popolo ebraico.

Ne consegue che non c'è mai una situazione nella quale possiamo dire che una persona si sia sforzata di far del bene e non ci sia riuscita, perchè comunque quando ha cercato di farlo è riuscita a portare del bene, sia pure in forma diversa, avendo risvegliato misericordia nei Mondi Superiori.

5. Tuttavia il Chafez Haiim riporta a nome dei Maestri che quando si è riusciti a fare del bene la *mizvà* e la ricompensa sono ancora più grandi.

6. Il secondo errore di chi vuole fare bene al prossimo e non causargli sofferenza è il fare caso solamente alle cose grandi e non alle piccole.

Ci sono infatti molte persone che fanno molta attenzione a non causare un grave dolore al prossimo mentre non si astengono da arrecargli piccoli dispiaceri.

Bisogna invece far attenzione a non recare al prossimo alcun dispiacere.

Il Chazon Hish scrive nel Kovez Igrot che anche con delle sole parole è vietato dalla *Torà* recare qualsiasi dispiacere, sia pure piccolo e breve.

Riuscire a non trasgredire questo divieto è molto difficile e richiede particolare attenzione; è però un gran obbligo e quindi beato chi ci riesce a perfezione!

7. Così riguardo al bene: Non solo è *mizvà* fare una grande opera buona, ma lo è anche quando si fa una piccola cosa.
8. Ai nostri giorni bisogna fare particolare attenzione perchè è frequente trovare persone che hanno il cuore a pezzi anche se esteriormente non si nota: Chi arreca anche un piccolo dispiacere a questo tipo di persone, gli causa in pratica una gran dolore perchè questo si accumula alle sofferenza che già hanno in abbondanza.
D'altro lato chi ha il merito di rallegrarle, sia pure con una piccola cosa, gli migliora notevolmente lo stato d'animo.
9. Mi sembra ricordarmi che il seguente episodio si riferisca al Hazon Hish.
Un tizio usava andare a consigliarsi con lui, anche su piccole cose perchè era un indeciso e gli era difficile levarsi i dubbi; il Hazon Hish gli rispondeva su ogni cosa.
Una volta si scusò con il Chazon Hish perchè lo distoglieva da questioni importanti per piccole cose; il Chazon Hish rispose che anche per chi veniva a domandare cose più importanti, come se comprare un appartamento, l'aiuto non era tanto riguardo all'affare stesso bensì l'averli tranquillizzati con il suo consiglio; in questo non c'era differenza tra loro e questa persona, la

quale appunto aveva bisogno essenzialmente di tranquillizzarsi risolvendo un dubbio.

Da qui dobbiamo imparare una gran cosa: non solo la *mizvà* d'aiutare e di non causare dispiacere riguarda anche le piccole cose, ma spesso anche le piccole cose non sono affatto piccole perchè fanno soffrire il prossimo o lo rendono felice molto più di quanto si possa immaginare!

10. Le *mizvot* nei confronti del prossimo riguardano anche lo spirito, sicchè grande è la *mizvà* d'aiutare in questo campo chi ne abbia bisogno: ad esempio quando un amico ha difficoltà nel comprendere una pagina di *talmud* senza aiuto, sarà gran *mizvà* aiutarlo; i Maestri spiegano che il merito di chi ha aiutato sarà che lui stesso avrà molto successo nello studio.

11. Anche studiando si aiuta il prossimo. Abbiamo già spiegato che ogni volta che si studia o si esegue una *mizvà* si porta bene a tutto il popolo ebraico: attraverso lo studio e le *mizvot* vengono "riparati i difetti dei Mondi" ed arriva un'influenza Divina benefica al tutto il popolo d'Israele; in particolare quando per qualche motivo una persona ha difficoltà a studiare ma nonostante ciò si sforza di continuare perchè ha misericordia di chi soffre e vuole aiutarlo studiando, sicuramente questa è considerata una grandissima *mizvà* nei confronti del prossimo.[Ogni *mizvà* nei confronti del prossimo sicuramente lo è anche nei confronti del Signore che la ha comandata.]

DODICESIMO CAPITOLO

Riguardo alle ottime qualità che si acquisiscono attraverso lo studio della *Torà*

Prima parte

Il gran valore della *mizvà* dello studio: Ogni parola studiata è una *mizvà* positiva e per essa si merita una ricompensa enorme

1. Scrive il Gaon di Vilna nella sua opera *Shenot Eliahu* (commento sulle *mishnaiot* stampato alla fine di alcune edizioni), trattato di Peà, cap.1 *mishnà* 1: "Si deve amare moltissimo la *Torà* perchè ogni parola studiata è una *mizvà* a sè stante etc. e quindi, ad esempio, studiando una pagina si compiono centinaia di *mizvot*".
Queste parole sono state riportate dal Chafez Haiim nel suo libro *Shem Olam*, nella parte intitolata *Achzakat HaTorà*, cap.9 (pag.11, quarta colonna).
2. Il Chafez Haiim aggiunge che per ogni parola studiata nasce un angelo che si raccomanda per il bene di chi l'ha studiata.
3. Nel trattato di Peà del *Talmud di Gerusalemme* 4a è scritto: "*Lo studio della Torà: -Si sono espressi [su di esso] Rabbì Berechià e Rabbì Hiya di Kfar Dechumin. Uno [di loro due] ha detto: Neanche il mondo intero è paragonabile ad una parola di Torà.*"
Significa che se propongono ad un uomo di scegliere: o ricevere tutto l'oro e l'argento, le cose buone ed i buoni incarichi che ci sono in questo mondo oppure rinunciare a tutto questo e studiare invece una sola cosa di *Torà*; gli conviene scegliere per una cosa di *Torà*!

Infatti per questo merito riceve il Mondo Futuro il cui valore e la cui soddisfazione, rispetto a tutte le cose di questo mondo, valgono migliaia di migliaia di volte più. [Per persone di ancora più alto livello spirituale, l'esecuzione della volontà Divina e l'avvicinamento al Signore impliciti nello studio, in sè stessi valgono per lui molto di più di tutte le cose di questo mondo.]

Le parole del *Talmud di Gerusalemme* si riferiscono perfino allo studio di una cosa di *Torà*; a maggior ragione quando una persona si occupa di *Torà* e studia ogni volta molte cose di *Torà*!

4. Ne derivano conclusioni che incoraggiano a studiare la *Torà*.

La prima che quando un individuo programma il suo futuro deve calcolare il guadagno enorme raggiungibile attraverso un futuro di studio!

La seconda, per chi già si occupa sempre di *Torà* o solo in determinati momenti, essendogli impossibile occuparsene sempre: quando gli capita un momento nel quale deve decidere come usufruirlo, deve fare il massimo per usufruirlo studiando; infatti studiando, anche per un breve lasso di tempo, si compiono tante *mizvot* positive, ognuna della quali enorme, come spiegato più volte sopra riguardo al gran valore del *Talmud Torà*.

Seconda parte

Lo studio della *Torà* è uno degli scopi basilari della Creazione

1. Il Chafez Haiim nella sua opera *Shem Olam*, parte intitolata *Achzakat HaTorà* cap.9, scrive circa queste parole: " È risaputo che lo studio della *Torà* è una delle *mizvot* positive, come è scritto *...imparateli e osservateli eseguendoli* (Devarim 5,1). La Creazione dell'uomo fu essenzialmente affinché si affatichi nello studio della *Torà*, come troviamo nel trattato di *Sanedrin, perek Helek,99*: «L'uomo è stato creato per faticare, come è scritto *l'uomo nasce per la fatica*; e si intende "fatica nello studio", come è scritto *questo libro della Torà non si allontani mai dalla tua bocca*(Giosuè 1,8).»."
2. Vedasi su questo argomento anche nel *Nefesh HaChaim*, parte 4 cap13.
3. Ogni ebreo vuole eseguire la volontà Divina: quindi più si renderà conto che lo studio della *Torà* è lo scopo essenziale della Creazione e più aumenterà lo studio.
4. Anche se l'uomo vuole più semplicemente la vicinanza del Signore o la ricompensa nel Gan Eden, sapendo che lo studio della *Torà* è lo scopo essenziale della Creazione, di conseguenza gli sarà chiaro che esso è anche il più grande fattore per la vicinanza al Signore, il quale si avvicina a chi esegue la Sua volontà, ed anche un grande motivo per ricevere ricompensa.
5. Quanto diciamo che lo studio è lo scopo essenziale della Creazione si intende a condizione che lo studioso si sforzi di osservare la *Torà* e non dica:"Se lo studio è lo

scopo essenziale mi occupo solamente di esso e mi tolgo il giogo delle altre *mizvot!*"

Su un tale tipo di studio non è stato detto che sia lo scopo essenziale della Creazione!

Vedasi nel libro Ana Avda dove è riportato a nome del Chazon Hish che lo scopo essenziale dell'uomo in questo mondo è vivere con *kedushà* in argomenti inerenti la *middat ha-yesod* e che la strada per arrivare a questo è lo studio della *Torà*. Dire da una parte che l'essenziale sia lo studio e dall'altra che lo sia la *middat ha-yesod* non è una contraddizione perchè le due cose sono in qualche modo collegate sì da poter essere considerate la stessa cosa. Tuttavia se pure ci si trova molto in basso riguardo alla *middat ha-yesod* non è questo un motivo di astenersi dallo studio; al contrario un motivo di rafforzare lo studio con tutta l'energia perchè ciò aiuterà ad uscire dalla bassa situazione nella quale ci si trova ed a ritornare presto alla vicinanza del Signore!

Terza parte

Il cambiamento interiore dell'individuo attraverso lo studio della *Torà*

1. E' scritto nella traduzione dello Zohar e riportato nel Nefesh HaChaiim, quarta parte cap.15:" E' *mitzvà* occuparsi e sforzarsi giornalmente nello studio della *Torà*. Occupandosi di *Torà* l'anima viene *riparata* e *sostituita* da un'altra santa anima sicchè l'uomo diventa come un angelo *kadosh*."

Questo deve essere un grande incoraggiamento per l'uomo affinchè studi molto, con tutte le sue forze; infatti ogni ebreo vuole innalzarsi ed avvicinarsi al Signore, essere più spirituale e raffinato, cambiare la sua essenza in un'essenza più santa. Se conoscesse una strada per arrivare a questo sarebbe disposto ad impegnare molto per essa.

La strada sicura per arrivare a questo c'è già: Studiare abbondantemente la *Torà*; questo studio raffinerà l'anima e porterà l'uomo alla vicinanza al Signore. Lo studio della *Torà* è quindi la vera purificazione ed elevazione dell'animo.

2. Per alcuni è difficile incoraggiarsi grazie a queste nozioni, perchè il cambiamento che avviene attraverso lo studio non è visibile sicchè apparentemente sembra che l'individuo durante il periodo d'impegno nello studio sia rimasto lo stesso.
3. Quando si valuta la situazione di un individuo bisogna invece abituarsi a non giudicarlo solamente da quel che sembra essere in apparenza bensì saperne identificare l'aspetto spirituale.

Il Chazon Hish nel libro Emunà U-Bitachon scrive che tra gente comune ci può essere un uomo di un livello vicino a quello degli angeli, pur non notandosi la differenza tra lui e gli altri! Questo perchè il livello dell'individuo dipende da quello che è lui interiormente.

I commentatori scrivono circa il livello dei profeti che era troppo alto per renderne l'idea con descrizioni. Nonostante questo il *talmud*, riferendosi al libro dei Re, domanda come la donna Sunamita sapeva che Eliseo fosse un uomo santo e risponde dal fatto che mai una mosca si avvicinava al suo tavolo! Vediamo quindi che senza questa dimostrazione non si sarebbe potuto riconoscere il livello di Eliseo!

4. Con questo non intendiamo dire che una persona debba nascondere il proprio livello elevato.

Nel libro Hovat HaLevavot spiega che pur essendo questa una gran cosa è però molto pericoloso volersi comportare come gli altri per nascondere il proprio livello: ad esempio, una persona potrebbe pregare più brevemente di quanto vorrebbe per non farsi notare; così c'è il pericolo di scendere da tutti i livelli raggiunti per non farsi scoprire. In molti casi è quindi preferibile stare attenti a non cadere in questo possibile errore.

Per il seguente motivo è importante sapere che non sempre i cambiamenti si vedono e si sentono: spesso chi ha iniziato a comportarsi meglio per un certo periodo ha il dubbio se continuare perchè, non vedendo grandi cambiamenti, gli sembra che i risultati non giustifichino lo sforzo impiegato; per far evitare questo errore abbiamo scritto che è possibile invece che grazie ad un nuovo comportamento l'individuo sia enormemente cambiato rispetto a quello che era nonostante la cosa non sia visibile!

5. Spesso il problema è maggiore: l'individuo stesso non si rende conto del sostanziale cambiamento avvenuto dentro di sé e gli è quindi difficile incoraggiarsi allo studio grazie a queste nozioni.

6. Deve invece sapere con sicurezza che lo spirito di chiunque si dedichi allo studio della *Torà* diventa più *kadosh* e raffinato ed il fatto che non se ne renda conto dipende dal corpo che gli impedisce di percepire il cambiamento, come spiegato al cap.10.

Quarta parte
Ancora riguardo al cambiamento interiore
dell'individuo attraverso lo studio della *Torà*

1. Il Chafez Haiim fa un paragone: La pelle di un animale non è in se stessa una cosa sacra ma se la si lavora con intenzione di usufruirne per un *sefer Torà* e lo si scrive poi sulla pergamena, diventa una cosa estremamente sacra; a maggior ragione quando un uomo usufruisce del cervello per studiare la *Torà* diventa *kadosh*; se il *sefer Torà* dove le parole sono solamente scritte sulla pergamena diventa *kadosh*, a maggior ragione il cervello, dove le parole rimangono impresse.
La differenza tra un individuo prima di aver studiato e dopo non è quindi meno di quella tra una pelle qualsiasi ed un sacrosanto *sefer Torà*!
2. Nonostante ogni ebreo, anche se non ha studiato la *Torà*, abbia una grande *kedushà*, il Hafez Chaiim intende sottolineare che la differenza di santità tra un ebreo prima che abbia studiato e dopo è come quella tra pelle qualsiasi ed un *sefer Torà*.
3. Anche chi ha già studiato molto, se studierà ancora, la sua essenza sarà ancora più santa e la differenza di santità prima dell'ulteriore studio e dopo sarà come quella tra una pelle qualsiasi ed un *sefer Torà*.

Quinta parte
Chi studia la *Torà* riceve un aiuto Divino
soprannaturale

1. Scrive il Nefesh HaChaiim, quarta parte cap.18:"Chi accetta il giogo della *Torà*, per amore della *Torà* stessa, si innalza al di sopra di tutte le cose di questo mondo e gode della Provvidenza Divina più degli altri.
 Questo perchè attraverso lo studio è come si unisse nel vero senso della parola alla *Torà* ed al Signore, santificandosi con la *kedushà* della *Torà* che è al di sopra di tutti i mondi e di tutte le forze naturali, ai quali essa dà la vitalità e sussistenza .
 Ne consegue che colui che si occupa di *Torà* lui stesso dà vitalità e sussistenza a tutti i mondi ed è al di sopra di essi e di conseguenza non è possibile che venga affidato dal Signore alle forze della natura."

2. Chi si occupa di *Torà* riceve in tutto aiuto soprannaturale dal Signore.
 E' possibile che ciò non si noti perchè spesso anche eventi al di sopra della natura avvengono in forma apparentemente naturale sì da sembrare normali agli occhi dell'osservatore, ma in realtà l'aiuto arriva grazie ad una sorprendente Provvidenza!
 [Dalle parole del Nefesh HaChaiim apprendiamo che questo aiuto soprannaturale non riguarda solo la buona riuscita nello studio ma anche gli altri campi della vita; riguardo alla buona riuscita nello studio vedasi sopra al cap.8].

3. Il fatto che si parli di questa particolare Provvidenza solamente in riferimento ad uno studio di *Torà* che è "per l'amore di essa stessa e non per altri scopi" non deve

indebolire lo stimolo allo studio, come puntualizza il Nefesh HaChaim, riferendosi alle sue stesse parole in un altro punto del libro (quarta parte cap.3): lì specifica che per "studio di *Torà* per l'amore di essa stessa" non si intende altissimi livelli, difficili da raggiungere, bensì studiare con lo scopo di capire la *Torà* e non per altri scopi, come per ricevere *kavod* o per volere poi criticare. A tale livello molte persone possono arrivare: studiare per sapere e capire; questo significa "studio di *Torà* per l'amore di essa stessa"! Anche se non in tutti i momenti ci si arriva, tuttavia una grande parte del tempo sicuramente si studia essenzialmente per questo solo scopo, sapere la *Torà* e comprenderla.

4. Nonostante quanto scritto nel paragrafo precedente, sicuramente sono di livello ancora più alto le persone che studiano con l'intenzione di eseguire la volontà del Signore, il cui studio è accompagnato da una sensazione di vicinanza a Lui ed è così considerato di qualità migliore: il Nefesh HaChaim ha già scritto nella terza parte del suo libro che attaccamento alla *Torà* è attaccamento al Signore, essendoNe la parola e ci sono diversi livelli in questo, come accennato dal Nefesh Hachaim stesso sempre nella terza parte.

Lì, prima spiega prima che ci sono diversi tipi di *servizio del Signore con fervore* il più alto dei quali, consono a chi è veramente timoroso del Signore, va raggiunto perlomeno qualche volta, durante la preghiera; poi, verso la fine del cap.14, tra parentesi, scrive che è grande cosa arrivare a questo livello anche mentre ci si occupa di *Torà*.

Tuttavia spiega nel Nefesh HaChaim che i meriti che spettano a chi studia la *Torà per amore di essa stessa*, come l'aiuto soprannaturale nelle varie cose della vita,

sono anche per chi non arriva a questo livello, ma studia per sapere e capire e non per altri interessi laterali.

5. Certamente c'è vantaggio se a questa intenzione aggiunge dei pensieri ancora più elevati, come l'intenzione di soddisfare la volontà Divina, portare salvezza al popolo ebraico, volere imparare per insegnare (a scopi positivi e non per vantarsi) o sapere come compiere le *mizvot*. Anche nelle Massime dei Padri è scritto che colui che studia per insegnare o per eseguire è meglio di chi studia solamente s per lo studio in se stesso.

TREDICESIMO CAPITOLO

Riguardo alla devozione per lo studio; la rinuncia ad altre cose che impediscono l'assiduità nello studio della *Torà*

1. Scrive il *talmud* nel trattato di *berachot* 61b: "Una volta il malvagio Impero Romano emanò un decreto che vietava di studiare *Torà*, ma nonostante questo Rabbì Akivà formava pubblicamente dei gruppi di studio ed insegnava. Dopo poco tempo venne catturato ed imprigionato. Mentre lo giustiziavano era l'ora di dire lo *shemà*; gli scortivano la pelle con dei pettini di ferro e lui, dicendo le parole dello *shemà*, s'impegnava ad accettare su sè stesso quanto il Signore comandava agli ebrei e la Sua volontà. Gli dissero i discepoli-Maestro, fino a questo punto!- Rispose: -E' scritto *amerai il Signore tuo D-o con tutta la tua anima, cioè anche se ti uccidono*. Tutta la vita ero dispiaciuto, pensando "quando potrà capitarmi l'occasione di adempiere a questo", ora che mi si presenta l'occasione non adempierò forse al precetto di sacrificare anche la mia anima per il Signore!?"

2. Scrive il *talmud* nel trattato di *sanedrin* 13a e 14b:

« Disse Rav Jeudà a nome di Rav: -Sia Rabbì Jeudà Ben Babba ricordato in bene poichè se non per suo merito i rabbini non avrebbero più il potere di fare multe! [Per avere il potere di multare occorre l'investitura rabbinica; come spiega il *talmud* ci fu un decreto antiebraico che proibiva l'investitura ma Rabbì Jeudà Ben Babba sacrificò la vita e riuscì ad investire dei rabbini prima di morire] Una volta i romani decretarono divieto di investitura rabbinica con pena mortale per chi l'avesse data e per chi l'avesse ricevuta. Rabbì Jeudà Ben Babba investì cinque rabbini, Rabbì Meir, Rabbì Jeudà [Bar

Ilai], Rabbì Shimon [Bar Jochai], Rabbi Jossi Ben Halfata e Rabbì Elazar Ben Shamma, Rabbì Avia aggiunge anche Rabbì Nechemià. Quando i romani se ne accorsero gli disse[Rabbì Jeudà Ben Babba ai suoi discepoli]:"Figli miei, correte scappate!" Gli dissero:"E tu, rabbino, cosa fai?" Rispose:"Io ormai sono come un masso che comunque non serve a nessuno." I romani non se ne andarono prima di aver conficcato nel suo corpo trecento frecce di ferro rendendolo come un setaccio[ciò lo fecero morire con una brutta morte].- »

3. Nel trattato di *sanedrin* 18a, il *Talmud* racconta che dopo il decreto romano che vietava lo studio della *Torà*, Rabbì Hanninà Ben Tradion si occupava di *Torà*, insegnava in pubblico e si teneva vicino il *sefer Torà* ; lo condannarono al rogo.
4. Nonostante la regola generale è che quando c'è pericolo di morte non si devono compiere le *mizvot*, in caso di decreto ufficiale contro di esse è diverso; vedasi attentamente nello *Jorè Deà* cap. 157 i particolari circa quando, in pericolo di morte, si trasgrediscono le *mizvot*.
5. Noi vediamo da questi episodi che i nostri rabbini i tannaiti sacrificarono la vita per la *mizvà* di insegnare la *Torà*; comprendiamo quindi la grande importanza dello studio e quanto sia dovere rinunciare a molte cose che vengono a suo scapito: infatti se grandi uomini rinunciarono alla vita per insegnare la *Torà*, sicuramente è dovere rinunciare a molte cose per lo studio.
6. Scrive il *talmud* nel trattato di *shabbat* 83b:"Ha detto Resh Lakkish-Le parole di *Torà* non rimangono se non presso chi sacrifica la sua vita per esse, come è scritto,

quando un uomo "morirà" nella tenda(nel Beth HaMidrash)-".

Certamente non si intende che debba uccidersi per studiare perchè se morirà non potrà più studiare! Al contrario, la *mizvà* di trasgredire quando c'è pericolo di vita è molto grande [gli episodi sopra citati invece sono in caso di decreti ufficiali come spiegato sopra]. La *ghemarà* si riferisce al caso nel quale ci sono per un individuo cose a lui molto care, come quando è portato ad un certo mestiere oppure ha un gran desiderio di arricchirsi, per cui rinunciare ad esse gli è difficile quasi come morire. Allora è scritto che la vera strada è rinunciare a favore dello studio della *Torà*; questo è il sistema per impadronirsi della *Torà*.

I casi citati riguardano in genere la futura strada di un individuo; ma anche in piccole situazioni, come quando c'è un dubbio sul da farsi nelle prossime ore, se studiare o andare a conversare sulle interessantissime novità accadute o a fare qualcos'altro che distoglie dallo studio ed è difficile rinunciarci, la *ghemarà* dice che è *mizvà* andare contro la volontà: farzi forza in questo caso per andare a studiare è considerabile un po' come morte, avendo "ucciso" la volontà.

E' questo uno dei sistemi per acquisire la *Torà*!

7. La *ghemarà* si riferisce anche alla rinuncia a cose necessarie per l'amore dello studio, come dice la *mishnà* nelle Massime dei Padri: "Questa è la vita di studio: mangia pane intriso nel sale, bevi acqua con misura, dormi in terra; vivi una vita di privazioni e affaticati nello studio della Legge. Se tu farai così sarai felice e beato: felice in questo mondo e beato nel mondo avvenire".

In realtà oggi non c'è bisogno di rinunciare alle cose indispensabili e per questo nel paragrafo precedente

abbiamo portato esempi di rinuncia più frequenti oggi anche ai quali si riferisce la *ghemarà*.

Tuttavia bisogna sapere che se capita una situazione nella quale si è messi alla prova, sicchè per studiare si è costretti a rinunciare a cose basilari e vivere con ristrettezza, come nella *mishnà* delle Massime dei Padri, bisogna essere come una roccia o un pilastro di ferro e farzi forza per non abbandonare la *Torà*.

I Maestri hanno anche detto: "Ha più valore una *mizvà* compiuta grazie a sacrifici che cento fatte senza sforzi."

8. E' scritto inoltre nel trattato di *shabbat* 83b: "Ha detto Rabbì Iochanan: -Non si astenga mai l'uomo dall'andare al *Beth HaMidrash* e dalle parole di *Torà*, neanche al momento della morte, come è scritto, *quando un uomo "morirà" nella tenda (nel Beth HaMidrash)* -".

Nonostante, in genere, la prova dell'uomo riguardo allo studio non è al momento della morte bensì in altre circostanze, tuttavia da questo esempio bisogna imparare come comportarsi in quei momenti nei quali sembra quasi impossibile occuparsi di *Torà* e arrivare al *Beth HaMidrash*, per via dello stato d'animo o altre circostanze: dalla *ghemarà* si apprende che non è impossibile; infatti se mentre si muore hanno detto che non ci si astenga dall'andare al *Beth HaMidrash* e dall'occuparsi di *Torà*, a maggior ragione in quei momenti nei quali ci sono delle cose che disturbano ad un livello molto inferiore!

QUATTORDICESIMO CAPITOLO

Riguardo la *tefillà*

Prima parte

Uno stimolo per valorizzare la *tefillà*; diversi aspetti della *tefillà*

1. Riporta la *ghemarà* nel trattato di *berachot* 6b: "Ha domandato quel saggio a Rav Bibbi Bar Abayè e c'è chi dice che Rav Bibbi ha domandato a Rav Nachman Bar Izchak:- Che significa *l'altezza disprezzata dagli uomini* (un verso dei Salmi cap.12)?- Ha risposto:- Sono le cose che sono più in alto in questo mondo e nonostante ciò non sono valorizzate dagli uomini-." Rashì spiega *le cose che sono più in alto* "come la *tefillà* che sale in alto".
Vediamo quindi che il valore che danno gli uomini alla *tefillà* è molto inferiore a quello reale. Deve invece ognuno cercare di valorizzare la *tefillà* e di ridarle per quanto possibile il suo valore effettivo.
Uno dei sistemi per arrivare a questo è studiare circa il vero significato della *tefillà*; sciveremo quindi qualcosa su questo.
2. Ci sono diversi aspetti nella *tefillà*: le lodi, le richieste ed i ringraziamenti, come spiegato a nome di Rabbi Hanninà nel trattato di *Berachot* 34a, riguardo all'*amidà*:
" Nelle prime benedizioni [chi prega] è come un servo che loda il padrone, in quelle di mezzo come un servo che gli chiede un premio e nelle ultime come un servo che ha ricevuto il regalo e lo saluta prima di andar via."

3. Anche i tipi di sensazioni mentre si prega sono diversi. Esiste la sensazione di attaccamento al Signore, ma anche la sensazione di chi implora affinché il Signore cambi in bene la situazione; ci sono anche delle richieste il cui scopo è proprio la sensazione stessa che tutto dipende dal Signore e non c'è nessun altro che ci possa aiutare.
[Questo in forma molto generica ma non ho approfondito circa altri tipi di sensazioni durante la *tefillà*.]

Seconda parte

La concentrazione del pensiero sul Signore, durante la *tefillà* e in altri momenti

1. Riguardo all'attaccamento del pensiero al Signore possiamo dire che è una grande *mizvà*, come spiegato da molti commentatori.
Essenzialmente non riguarda solamente i momenti di *tefillà*; il livello migliore è pensare al Signore in ogni momento come ampiamente spiegato dai commentatori.
Vedasi quanto scrive il Nefesh HaChaiim, terza parte cap.13 e 14, riguardo ai patriarchi ed a Mosè il cui pensiero era perennemente attaccato al Signore.
2. Certamente arrivare al livello di pensare in ogni istante al Signore è difficile, ma ci si sforzi di pensare a Lui quanto più possibile. Presso molti il momento più adatto è durante la *tefillà*; se pensare a Lui durante tutta la preghiera è difficile, perlomeno si faccia lo sforzo di concentrare il pensiero durante una parte di essa, ognuno secondo il suo animo e la sua situazione.
Seppure non si è capaci di arrivare affatto a questo attaccamento, non bisogna crucciarsi perchè anche senza questo si può arrivare ad alti livelli nel servizio del

Signore; inoltre, quasi sicuramente, anche se oggi non ci si riesce, arriverà il giorno nel quale ci si riuscirà.

E' una regola riguardo al servizio del Signore che in ogni situazione nel quale il Signore ci ha messo, sforzandoci, potremo servirLo meravigliosamente, anche nei casi nei quali sembra realmente difficile.

3. Molti pensano erroneamente riguardo all'attaccamento al Signore che sia solo una questione di pensiero e di cuore, ma non è così.

Anche se in pratica esteriormente l'attaccamento al Signore ci sembra solo una questione di pensiero e sentimento, in realtà c'è molto di più: i commentatori [vedasi nel libro *Shaarè Keduscià* di Rabbenu Haiim Vital, nella terza parte *shaar 5* ed in altri punti], spiegano che attraverso l'attaccamento del pensiero al Signore, cresce realmente il legame dell'anima con Lui e si rafforza sicchè il Signore la *illuminerà* più intensamente.

4. E' difficile dilungarsi a spiegare come avviene questo legame al Signore perchè dipende da concetti di cabala. In linea di massima dai commentatori apprendiamo che così come in questo mondo è possibile con certi sistemi unire due oggetti materiali, ad esempio due assi con chiodi e martello, anche l'anima la si può in qualche modo unire al Creatore. Il modo è concentrando il pensiero sul Creatore; non possiamo renderci conto dell'essenza del Creatore ma l'espressione di questo legame è una santa emanazione spirituale verso l'anima di chi si attacca a Lui. Come detto, quando si sviluppa il pensiero sul Creatore, questo non rimane una sola questione di pensiero, bensì si crea un reale rafforzamento di legame.

5. Questo legame, pur essendo spirituale, non è solo sensazione ma un qualcosa di reale, così come gli angeli pur essendo spirituali ed impalpabili sono una realtà esistente.
6. È semplice ed evidente che anche senza concentrare il pensiero sul Signore, l'animo di ogni ebreo è profondamente legato al Signore e Ne riceve *luce*: quindi attraverso il pensiero si aumenta e rinforza solamente il legame già esistente.
7. In realtà ogni *mizvà* compiuta ed ogni studio di *Torà* rinforza il legame dell'anima al Signore, come già spiegato, ma spesso non ce se ne rende conto [come trattato ampiamente al capitolo 10].
Ma quando parliamo della concentrazione del pensiero intendiamo un certo tipo di legame, percepibile con più facilità e nel quale quindi da un certo punto di vista c'è un vantaggio.
Questo non vuol dire che sia un tipo di legame più importante di quello raggiunto attraverso altre *mizvot* ma diremo invece che ogni *mizvà* genera un legame di un certo tipo.

Terza parte

Ancora riguardo la concentrazione del pensiero sul Signore

1. Bisogna sapere riguardo a questa questione che è difficile raggiungere l'attaccamento del pensiero al Signore cercandolo direttamente; ci si arriverà invece semplicemente pensando alle parole della *tefillà* mentre si prega.
E' comunque importante sapere dell'importanza di questo attaccamento, affinché ci si sforzi di pensare alle parole quando si prega ed a non perderlo una volta raggiunto.

2. Il Ramchal scrive nella sua opera Adir BaMarom che questo attaccamento del pensiero al Signore espia i peccati; l'anima, unendosi al Signore, si pulisce dalla sporcizia delle *averot*.
Non intende rendere esente dal far *tesciuvà* colui che sa pensare al Signore con attaccamento, oppure fargli sottovalutare il peccato; ha scritto questo per chi fa attenzione a non peccare e fa *tesciuvà* sui peccati perchè anche dopo la *tesciuvà* rimane sempre, purtroppo, da completare la *pulizia dell'anima*; in questo lo può aiutare l'attaccamento del pensiero al Signore.

3. La *mizvà* della *devekut baHaShem~attaccamento al Signore* è molto importante; seppure una persona ci arriva una volta al mese o anche più raramente, si mantenga a questo livello con tutte le forze, ed a maggior ragione chi la raggiunge con facilità ed arriva alla *devekut* diverse volte al giorno, durante la *tefillà* o in altri momenti, si deve impegnare per raggiungerla spesso.

4. Nel Nefesh HaHaiim, quarta parte, spiega a lungo che durante lo studio della *Torà* non c'è bisogno di pensare alla *devekut*, perchè durante lo studio, essendo *attaccati* alla *Torà*, è come si fosse attaccati al Signore direttamente perchè la *Torà* è la Sua parola.
Ma è d'accordo che se pur non c'è l'obbligo sarà ancora più di livello chi aggiunge durante lo studio pensieri di *devekut* (vedasi attentamente nel Nefesh HaHaiim, terza parte cap.14, verso la fine tra le parentesi e qui nel libro cap.12, quinta parte par.4).
In effetti certe persone arrivano alla forma più intensa di *devekut* proprio attraverso lo studio della *Torà* che eleva la loro anima *legandola* al Signore.
4. Riguardo a coloro che hanno molta difficoltà ad arrivare alla *devekut* vedasi quanto scritto sopra, seconda parte par.2.

Quarta parte

Riguardo alle richieste già formulate nel libro di preghiere e quelle personali

1. Uno dei concetti base nella *tefillà* è che il Signore è misericordioso e quando Gli si chiede qualcosa ascolta ed aiuta.

Nei libri ebraici è spiegato che non esiste *tefillà* che non agisca qualcosa: da ogni *tefillà* deriva una salvezza ma a volte il Signore invece di quella richiesta ne porta un'altra che Lui considera più adatta.

In linea di massima è obbligatorio sapere e credere che spesso viene esaudita direttamente la richiesta effettuata.

2. Bisogna abituarsi a credere fermamente che tutto ciò che si vuole e si chiede dipende esclusivamente dal Signore. Un importante aspetto della *mizvà* del pregare è proprio il credere in questo. Inoltre, c'è il valore della *tefillà* nel fatto che la richiesta venga ascoltata e ne deriva una salvezza.

3. E' molto importante che l'individuo si abitui a chiedere quel di cui ha bisogno implorando il Signore come per qualcosa che non si merita e non come chi sta esigendo che la richiesta venga esaudita; così la *tefillà* è più accettata. [Ancora meglio se riesce a pregare con le lacrime, come hanno detto i Maestri: "Le porte non sono chiuse per le lacrime".

Mi sembra che che nel Kovez Ighrot Hazon Hish(vedasi lì perchè ora non ho il libro a portata di mano) dia un consiglio per riuscire a chiedere con le lacrime agli occhi una buona riuscita nello studio della *Torà*: dopo una introspezione, constatare con dolore quanto poco

abbiamo raggiunto nella conoscenza della *Torà*; questa constatazione ci porterà alle lacrime.]

4. Per molti è più facile pregare dal profondo del cuore quando formulano la richiesta con le loro parole. La cosa è permessa secondo *l'alachà* e consigliabile: si può aggiungere una formula personale alla fine dell'*amidà*, prima dell'ultimo *yeì razzon*. Inoltre, si possono fare richieste in qualsiasi formula in ogni momento, anche al di fuori dell'ora di *tefillà*. [Bisogna fare molta attenzione a non chiedere al Signore punizione per chi ci ha fatto del male perchè questo è un gran divieto. La *tefillà* deve essere solo per cose buone.]
5. I Nostri Maestri raccontano di molti eventi che cambiarono in bene totalmente la situazione del popolo ebraico, avvenuti tutti grazie alla preghiera di singole persone. La forza della *tefillà* è quindi enorme. Mi sembra che nel libro *Kovez Ighrot Hazon Hish* ci sia quest'espressione riguardo la *tefillà*: "Una verga potente in mano dell'uomo per cambiarne del tutto la situazione". Quindi colui che si trova in pessima situazione può trasformarla in ottima implorando il Signore, quando la richiesta verrà accettata ed il Signore cambierà le cose in bene.

QUINDICESIMO CAPITOLO

L'enorme obbligo d'occuparsi di *Torà* quanto più possibile

1. Scrive il Nefesh HaHaim, quarta parte cap.15:"La *bocca* del Signore benedetto ci ha avvertiti di questo grave comandamento: -Questo libro della *Torà* non si allontani mai dalla tua bocca; meditalo giorno e notte...-"(Giosuè 1,14)
Troviamo anche nella traduzione all'introduzione dello Zohar:"Guarda come è grande la forza della *Torà* e come sia essa al di sopra di tutto...! Perciò l'individuo deve sforzarsi nel suo studio di giorno e di notte e non separarsene, come è scritto- *meditalo giorno e notte*-; quando si allontana da essa è come se si allontanasse dall'Albero della Vita!"
2. E' scritto nel libro Tana DeVe Eliau Zuta, cap.13:"Ha detto Shemuel-Si sforzi l'uomo nelle parole di *Torà* perchè esse sono paragonate al pane ed all'acqua...per insegnarti che così come non si può stare senza pane ed acqua, neanche senza la *Torà* si può reggere, come è scritto *non si allontani mai dalla tua bocca etc.*-"
Parole simili troviamo nel Midrash Tanchuma sul verso dello *shemà* che dice *se ascolterete etc.* e sulla *parashà* di *Aazinu*; così pure nel Midrash Tehillim sul primo salmo.
3. Nei Proverbi(cap.3 v.18) è scritto:" È l'albero della vita per chi si aggrappa ad essa".
Infatti l'uomo deve immaginarsi che se stesse affogando in un fiume impetuoso, vedendo un tronco robusto, sicuramente si sforzerebbe di afferrarlo ed attaccarsi ad esso senza lasciarlo neanche un istante, perchè solo da questo dipende allora la sua vita; chi può essere infatti

talmente ingenuo dal non capire che impigrendosi ad afferrarlo sia pure per un attimo, affogherebbe subito!?

4. Anche la *Torà* è soprannominata *l'Albero della Vita*, perchè solo chi è preso dall'amore per essa, se ne occupa e la medita costantemente vive la vera vita, eccelsa; è come fosse legato e attaccato al Signore, poichè Lui e la *Torà* sono tutt'una cosa.

5. Sempre nel Tana DeVe Eliau, cap.34, scrive all'incirca queste parole:"Da quando è stato distrutto il Santuario ed i figli sono andati via in esilio dalla tavola del Padre, la Presenza Divina, se così ci si può esprimere, *va in giro errante e non ha pace*; non Gli è rimasta se non questa *Torà*: cioè, quando i Figli d'Israele se ne occupano come si deve fungono un poco da Santuario per la Presenza Divina, *La sostengono e L'appoggiano*; allora Essa *stende le Sue ali su di loro e ci Si intrattiene* e così *ha un po' di serenità*."

Questo corrisponde alla massima del trattato di *Berachot* 8a(primo capitolo) che dice:"Dal giorno che è stato distrutto il Santuario non sono rimaste per il Signore se non *le quattro ammot~braccia*(unità di misura) *di alachà*."

6. Troviamo ancora nel trattato di *Berachot*:"Da dove si impara che la Presenza Divina si trova anche presso un singolo che studia la *Torà*? Come è scritto:-Dovunque ricorderò il Mio nome...-"

Nel Midrash Mishlè Rabbà, alla fine della *parashà* 8, è scritto sul verso che dice *chi mi ha trovato ha trovato la vita*:"Ha detto il Signore-chi si trova tra parole di *Torà*, anche Io mi trovo da lui; per questo è scritto *chi mi ha trovato ha trovato la vita*.-"

7. Chi è intelligente comprenda ed assuma un santo comportamento: fare attenzione per tutta la vita a non tralasciare lo studio della *Torà*, a ripugnare il male e scegliere quel che è bene, per lui e per tutte le creature ed i mondi, affinché soddisfi il Creatore, benedetto Egli sia.

SEDICESIMO CAPITOLO

Le parole della Messilat Yesharim, cap. 25

1. Scrive il Messilat Yesharim nel capitolo 25 come arrivare al più elevato tipo di timore del Signore: «Il sistema per arrivare a questo timore del Signore è pensare bene a due verità: La prima, che il Signore si trova ovunque. L'altra, che Egli sorveglia ogni cosa, piccola o grande e nulla è nascosto dai Suoi occhi, nè per via della grandezza nè per la piccolezza; Lui vede e capisce senza differenza cosa grande o piccola, futile o importante.

2. Questo è il significato dei seguenti versi : "...tutta la terra è piena della Sua gloria"(Isaia cap.6 v.3); "...il cielo e la terra Io riempio..."(Geremia cap.23 v.24); "Che si abbassa per guardare nel cielo e sulla terra"(Salmi cap.113 v.6); "Perchè sublime è HaShem e vigila sul basso..."(Salmi cap.138 v.6).
 [I primi due versi, riportati dal Messilat Yesharim, riguardano la prima verità, che il Signore si trova ovunque; gli ultimi due si riferiscono alla seconda, che il Signore sorveglia tutto.]

3. Una volta resoci conto che dovunque ci troviamo la Presenza Divina è con noi, da soli arriveranno il timore di D-o e la paura d'inciampare in comportamenti non consoni alla Sua altezza.
 È scritto infatti nelle Massime dei Padri(cap.2 *mishnà* 1): "Sappi che cosa c'è sopra di te: un occhio che vede, un orecchio che ode e tutte le tue azioni vengono registrate in un libro..."
 Poichè il Signore vigila, vede e sente tutto, sicuramente tutte le azioni umane sono registrate come un merito o come una colpa.

4. Si riesce ad interiorizzare questi concetti solo dopo che ci si abitua a pensarci sempre, con costanza. Infatti essendo concetti non palpabili con la mano non possono essere recepiti se non attraverso molta attenzione e profondità di pensiero; anche dopo averli recepiti, essi sfuggono facilmente senza un ripasso continuo.
Quindi se il pensare costantemente a questi concetti è la strada per acquisire il timor di D-o, d'altro lato distogliendosi dal pensarci, comportandosi inavveritamente, si perde questo timore; sia la causa volontaria o siano le preoccupazioni, in ogni caso questo distogliersi ci priva dal perenne timor di D-o.
5. Questo è ciò che ha comandato il Signore al re di Israele: " E sarà con lui (il *sefer Torà*) e lo leggerà per tutta la vita, affinché impari a temere il Signore..." (Deuteronomio cap.17 v.19). Impariamo che il timore del Signore non si apprende se non attraverso la lettura ininterrotta; il verso dice *affinchè impari a temere* perchè questo timore non è naturale, al contrario è lontano dai nostri sensi, che sono materiali.
Quindi non c'è timore di D-o senza studiarlo e non c'è altro studio per arrivarci se non quello, costante, della *Torà* e delle sue strade.
6. Il pensiero sulla Presenza Divina deve essere continuo, quando si è seduti e quando si cammina, quando ci si corica e quando ci si alza, finchè si interiorizzerà come verità che il Signore è presente ovunque e che ci troviamo in ogni momento davanti a Lui. Allora Ne avremo effettivo timore.

Questo chiese il re Davide dicendo: "Insegnami la Tua via, o Signore, perchè possa camminare nella Tua verità, indirizza il mio cuore a temere il Tuo nome." »

Fino a qui le parole del Messilat Yesharim.

7. Queste parole della Messilat Yesharim al cap.25 sono fondamentali ed hanno il potere di portare l'uomo ad alti livelli. Felice chi riesce ad abituarsi a ripassare questo capitolo della Messilat Yesharim giornalmente! Sicuramente riuscirà così a fare buoni cambiamenti nella vita, soprattutto se ne capirà a fondo il significato.
[Lo Shulchan Aruch nel Jorè Deà cap.214 scrive che iniziando ad abituarsi a fare una determinata cosa positiva bisogna dire *belì neder*, cioè che questo non è un "voto". Leggasi lì attentamente che bisogna anche specificare che non ci si impegna (bisognerebbe approfondire per capire il motivo di questa aggiunta; vedasi anche Levush ed Aruch HaShulchan)].
8. Riassumiamone il contenuto.
 - 1-Due concetti basilari:
 - a) L'uomo si trova in ogni istante davanti al Signore.
 - b) Tutti i particolari delle sue azioni e dei suoi affari sono vigilati, viene controllato se ha agito bene o male e tutti i particolari vengono presi in considerazione.
 - 2-a) Se queste due nozioni vengono interiorizzate salvaguardano l'uomo dal peccato.
 - b) Per interiorizzarle c'è bisogno di un continuo ripasso [nel paragrafo precedente abbiamo consigliato la lettura giornaliera del cap.25 della Messilat Yasharim].

DICIASSETTESIMO CAPITOLO

Riguardo a questioni di *kedushà* e di pudicizia ed il gran vantaggio che perviene a tutto il popolo ebraico quando ogni singolo è attento in questi argomenti

Prima parte

1. I libri di *alachà* e *cabalà* spiegano ampiamente come è grande l'obbligo fare attenzione a tutte le regole inerenti a questioni di *kedushà* e pudicizia; così pure come siano grandi il merito e la ricompensa per chi ci fa attenzione e viceversa le punizioni per chi, D-o guardi, si comporta al contrario.

Dei particolari tratterò in una sezione a parte. Qui voglio soffermarmi solo su un particolare: il vantaggio che perviene a tutto il popolo ebraico quando ogni singolo è attento in questi argomenti.

2. Nei Salmi c'è quest' espressione riguardo al Mar Rosso prima che si aprisse: "Il mare vide e fuggì".

Commenta il *midrash*: "Cosa vide? La bara di Giuseppe."

Il *midrash* arriva a questa conclusione perchè anche presso Giuseppe troviamo l'espressione *fuggì*, quando scappò via per evitare di peccare con la moglie di Potifar.

Il significato del *midrash* è che il mare si aprì grazie al merito di Giuseppe il quale fuggì dal peccato. Questo è meglio specificato nel libro *Tikkunè haZohar* dove è scritto che se Giuseppe non avesse retto alla tentazione il popolo ebraico sarebbe affogato (ci sono diversi modi di spiegare come questo sarebbe potuto succedere, considerando le promesse che aveva fatto il Signore ad Abramo nostro padre).

3. Il merito di Giuseppe per l'essersi astenuto dal peccato era enorme.

Grande era infatti la tentazione considerando la seguente situazione: Giuseppe era un ragazzo che avevano rapinato dai genitori e non aveva conoscenti in Egitto che potessero salvarlo. I Nostri Maestri spiegano, se non erro, che la moglie di Potifar aveva minacciato di far condannare Giuseppe all'ergastolo se avesse rifiutato di peccare con lei ed in effetti alla fine lo fece mettere in prigione dove rimase per dodici anni, anche questa grande sofferenza.

Giuseppe sapeva che secondo logica una volta imprigionato non avrebbe avuto più speranza d'uscire; quindi astenendosi dal peccato sarebbe rimasto tutta la vita solo, per morire in prigione. Se invece avesse acconsentito nessuno l'avrebbe saputo all'infuori di loro due, avrebbe potuto continuare una buona carriera come il maggior responsabile in casa di un gran ministro ed arrivare a gran successi.

Nonostante tutto, per timore di D-o, evitò di peccare e grazie a questo merito salvò tutto il popolo d'Israele al Passaggio del Mar Rosso.

4. Alla fine, miracolosamente, Giuseppe diventò re e tornò ad avere il padre vicino.

Proprio grazie al suo astenersi dal peccato incontrò in prigione il coppiere, gli interpretò il sogno e questi lo raccontò in reggia.

Quindi il suo merito lo portò al successo, nonostante in un primo tempo, ad occhi umani che non conoscono il futuro, sembrava il contrario.

5. Da questo impariamo che anche l'astenersi dal peccato di un singolo porta bene a tutto il popolo.

Qui si trattava di un peccato ma troviamo che anche piccoli buoni comportamenti in questioni inerenti la *kedushà* e la pudicizia hanno la forza di portare abbondanti benedizioni per tutto il popolo, come porteremo più avanti nella seconda parte, riguardo a Kimchit.

6. Qui i Maestri hanno imparato dai versi che grazie a Giuseppe si salvò tutto il popolo ma dobbiamo dedurne che molti buoni comportamenti inerenti alla *kedushà*, adottati dagli ebrei in tutte le generazioni, salvarono e portarono beneficio a tante altre parti del popolo.
7. Vedasi quanto spiegato nella terza parte come questi argomenti in particolare abbiano il potere di portare benedizione e salvezza a tutto il popolo ebraico.

Seconda parte

1. Troviamo nel Talmud Babilonese riguardo una donna di nome Kimchit che grazie al suo comportamento portò del bene al tutto il popolo.
Il trattato di *Yomà*, 47a, racconta che ebbe tre figli che diventarono sommi sacerdoti.
Gli domandarono i saggi cosa aveva fatto per meritarsi questo e lei rispose che non aveva mai scoperto i capelli neanche in casa; loro osservarono che altre donne che si erano comportate nello stesso modo non ricevettero questo premio.
Comunque dal Talmud di Gerusalemme si comprende che i saggi furono d'accordo sulla sua tesi.
2. Infatti in diversi punti del Talmud di Gerusalemme troviamo, non come nel Talmud Babilonese, che i Maestri accettarono la tesi riguardo al motivo grazie al

quale fu premiata e vedasi lì che dimostrarono il concetto da un verso. (Trattato di *Yomà* 5a cap.1 *alachà* 1, *Meghillà* cap.1 *alachà* 10, *Orayot* cap.3 *alachà* 2.)

3. E' possibile che anche il Talmud Babilonese sia d'accordo con quello di Gerusalemme che questo era il merito determinante di Kimchit ma sostiene che sicuramente aveva ancora qualche merito dagli avi; forse è dovere spiegare così per non creare una grande contraddizione tra i due talmud, anche perchè discuterebbero quale fosse la realtà, cosa insolita nel talmud. [Il commentatore del talmud Rasciash spiega che anche riguardo ad altri episodi dove, dopo aver portato il talmud la motivazione di un premio, i saggi osservano che altri con lo stesso merito non ricevettero lo stesso premio, s'intende solamente sostenere che non fu quel merito l'unico motivo del premio ma sicuramente quello era il motivo essenziale.]

In ogni caso pur fosse una discussione nel talmud se fu la *mizvà* di coprirsi i capelli o meno ciò che la rese meritevole di figli sommi sacerdoti, il fatto stesso che viene riportata questa opinione e viene respinta solo dal fatto che altre non hanno ricevuto la stessa ricompensa è già una dimostrazione che la logica talmudica accetta l'idea.

In ogni caso il Talmud di Gerusalemme pensa che questo era il motivo della ricompensa.

4. Bisogna capire cosa c'è di speciale nel fatto che non andava a capelli scoperti neanche dentro casa.
Se si intende quando c'erano degli uomini in casa, questa è una *alachà* che era osservata da tutti e non sarebbe quindi un particolare merito di Kimchit.
Si intende invece che non scopriva mai i capelli anche quando non c'era nessuno, cosa questa se pur in genere

possibile ma difficilissima da eseguire sempre. Per questo disse che fu grazie a questo sacrificio che ricevette una ricompensa.

È quasi palese dalle parole del *talmud* che la questione era il suo rimanere con i capelli coperti anche quando non c'era nessuno in casa; infatti l'espressione precisa nel *talmud* è: " Il soffitto della mia casa non ha mai visto le trecce dei miei capelli."

5. La grandezza del merito d'aver un figlio Sommo Sacerdote è indescrivibile, a maggior ragione sette: Infatti questi ha il particolar compito di portare l'espiazione a tutto il popolo nel giorno di *kippur*; è l'unico che ha il permesso ed il dovere d'entrare nel luogo più santo e nel giorno più santo per agire a favore di tutti. Mi sembra che secondo la cabala anche durante il resto dell'anno le sue azioni hanno un'influenza particolare per tutto il popolo. Quindi Kimchit grazie al suo merito ebbe una ricompensa benefica per tutta la società ebraica.
6. Il *talmud* parla di un certo comportamento inerente la pudicizia, riguardo ai capelli, ma possiamo dedurre in generale l'importanza della pudicizia e della *kedushà*, per uomini e per donne.[Il *talmud* di Gerusalemme riporta ancora un altro esempio di comportamento inerente la pudicizia ed anche dal verso lì riportato vediamo che l'importanza di questa è generale e non limitata ad alcuni particolari].
7. Nel caso di Kimchit era visibile che il suo comportamento portò merito per tutto il popolo d'Israele, perchè vedettero come i suoi figli diventarono sommi sacerdoti; i Maestri spiegano anche il nesso tra questa ricompensa e l'attenzione in argomento di pudicizia.

Noi dobbiamo dedurre che molte altre attenzioni di altre donne in questi argomenti durante le generazioni hanno portato salvezza al popolo d'Israele.

Terza parte

1. Nella prima e seconda parte abbiamo spiegato che attenzioni di singoli in argomenti inerenti *kedushà* e pucidizia hanno il potere di portare bene a tutto il popolo. Bisogna capire il motivo per cui proprio questi argomenti hanno questa forza; nonostante abbiamo spiegato, soprattutto nel quarto capitolo, che ogni *mizvà* ed ogni astensione dalla trasgressione salva il popolo perchè incrementa l'emanazione Divina dai mondi celesti, tuttavia sembra che questi argomenti abbiano un'influenza particolare.
2. Va spiegato secondo i segreti della cabala sui quali è difficile dilungarsi.
Qui daremo una delle spiegazioni, basata su un concetto cabalistico, riprendendo più che altro quanto scritto dal Ramchal nel libro Adir BaMarom, capitolo intitolato Ichud haGan, perchè la sua lingua è più comprensibile.
[In una lettera dell'Agrash di Amzislav (grande *chacham* le cui parole sono a volte riportate nella Mishnà Berurà), discepolo dell'Agrach di Vologin, scrive a nome dell'Agrach che testimoniò a nome del Gaon di Vilna circa la grandezza del Ramchal nella cabala. Nella stessa lettera l'Agrash racconta di avere riferito all'Agrach che il libro Adir BaMarom del Ramchal è pieno di grandi segreti circa quel che succede nei mondi celesti ed in particolare l'articolo Ichud HaGan; il Grach confermò la cosa.

Noi dunque riporteremo la spiegazione dell'Ichud HaGan.]

3. Il concetto, come già scritto, è che attraverso le buone azioni degli ebrei vengono *aggiustati i mondi celesti* ed allora perviene da essi un'emanazione di bene, spirituale e materiale, su tutto il popolo.

Qui subentra un problema: Bisogna proteggersi affinché quest'emanazione, o una parte d'essa, prima d'arrivare a noi, non venga presa da *forze superiori impure*. Il Ramchal spiega che questo è un gran problema per via del quale solo una parte di quest'emanazione scende su questo mondo, mentre l'altra viene conservata nei mondi celesti, per il popolo d'Israele nel Mondo Futuro; se scendesse ora andrebbe perduta.

Aggiunge che con certi sistemi si può salvuaguardare quest'emanazione affinché non se ne impossessino *le forze impure*; adottando questi sistemi si acquisisce un gran merito perchè si permette al popolo ebraico di ricevere un'abbondante emanazione di bene, spirituale e materiale già in questo mondo.[Questo non a scapito di quella del mondo Futuro; al contrario quest'emanazione sarà motivo d'acquisire ancora altri meriti in questo mondo.Vedasi lì a fondo le parole del Ramchal.]

4. Rimane da indagare qual'è il sistema per salvuaguardare quest'emanazione e permetterne l'arrivo al popolo.

Cercando bene nella cabala si arriva ad una chiara risposta:facendo attenzione alle *alachot* inerenti la *kedushà* e la pucidizia, sia ciò che è inerente ai maschi che ciò che è inerente alle femmine.Ogni tipo d'attenzione salvaguarda potentemente l'emanazione sopra nominata.

E' difficile qui entrare nei particolari del perchè proprio questi tipi di *mizvot* abbiano questa potenza, essendo una

questione lunga e complessa. Spiegheremo qui brevemente sperando che intenditori di cabala capiscano. Ci sono le cosiddette *sfere celesti* una parte delle quali in particolar modo vanno protette da ogni legame con la *forza* chiamata nella cabala *la forza del serpente antico*. Per proteggersi da questa forza bisogna badare in particolar modo a questioni inerenti la pucidizia.

5. Ora è comprensibile perchè ci sia bisogno di attenzione in queste cose affinchè il bene arrivi al popolo d'Israele, nonostante già ci siano i meriti di tanto studio della *Torà* e delle *mizvot* positive e negative inerenti ai rapporti tra uomo e D-o ed a quelli intersociali; così pure ci sono i meriti delle *tefillà* e di tutte le altre cose inerenti al servizio del Signore. La spiegazione è che sia pur *risvegliando* tutto ciò l'emanazione Divina, questa viene però in parte fermata affinchè non se ne impossessino le *forze impure* e conservata per il mondo futuro. Ma grazie al rigore in questioni inerenti a *kedushà* e pucidizia si protegge quell'emanazione che già esisteva grazie alla altre *mizvot* e le si permette di scendere; questo è facile perchè non bisogna *produrla* ma solamente darle la possibilità d'arrivare, proteggendola.
6. Per meritarsi il Passaggio del Mar Rosso ed una buona riuscita nel servizio dei Sommi Sacerdoti c'era bisogno di questo tipo di meriti proprio perchè, essendo cose inerenti a tutto il popolo, ci volevano diritti per le *mizvot* di tutto il popolo, i quali andavano protetti affinchè il bene non finisse in mano delle *forze impure*. Per proteggerli c'era bisogno di meriti inerenti la pucidizia.

Quarta parte

1. Tutto questo deve stimolarci a fare molta attenzione a questioni di *kedushà* e pucidizia sia per l'importanza della *mizvà* che per la gravità delle trasgressioni inerenti a queste cose.[Ogni *mizvà* compiuta o trasgredita infuisce in bene o in male sul tutto il popolo come spiegato al cap.4].

2. Più particolareggiatamente, lo stimolo può derivare da diversi ragionamenti: il fatto che questi argomenti abbiano così tanta influenza di bene per tutto il popolo ebraico, che facendoci caso si *soddisfa* la volontà di D-o, il Quale vuole che aiutiamo il Suo popolo, che si sviluppa così in noi la misericordia verso così tanti ebrei bisognosi di salvezza.

3. Spiega Rashì, se non erro, nel trattato di *Avodà Zarà*, che riguardo all'attenzione a non fare trasgressioni esistono due tipi di accortezze: il primo, quando si presenta una situazione nella quale dobbiamo far attenzione a non incorrere nel peccato e il secondo, programmare la vita in modo da dover incontrare il meno possibile situazioni che potrebbero indurre al peccato.
 Se questo discorso è generico per tutte le *mizvot*, a maggior ragione è valido in argomenti inerenti alla *kedushà* ed alla pucidizia. Infatti è dimostrato che non basta l'attenzione nel momento della prova bensì bisogna programmare come non arrivare a situazioni nelle quali è difficili rimanere integri del tutto, quindi cercare di non arrivare in luoghi dove potremmo inciampare. E' difficile dare indicazioni specifiche ma in linea di massima possiamo dire che si deve cercare di trovarsi il più possibile nei templi e nei *battè midrashot*, essendo questi

i posti più sicuri e lì occuparsi di *Torà* la quale è la maggior forza che possa salvaguardarci.

4. In particolare quando non si tratta di dover decidere solamente dove trovarsi in certe ore, bensì di stabilire cosa si fa nella vita e quale carriera intraprendere, allora sicuramente deve essere rilevante nella decisione la possibilità di fare attenzione a questioni inerenti *kedushà* e pudicizia; più si lascia spazio a tempi di studio nel *beth midrash* e meglio è.
5. In certi posti chi vuol badare ad un comportamento conforme a tutti i particolari dell'*alachà* viene preso in giro; ma non bisogna farci caso e non bisogna vergognarsi, come scrive lo *Shulchan Aruch* all'inizio di *Orach Haiim*. Pensi invece che la verità è con lui e che non abbiamo se non l'opinione della nostra santa *Torà* e che in futuro coloro che lo scherniscono ammetteranno che aveva ragione e lo ringrazieranno perchè con le sue accortezze nell'osservanza ha portato bene a tutto il popolo.
6. A volte se nel luogo dove si vive e lavora o nell'ambiente che si frequenta si viene presi in giro per via dell'osservanza, la cosa migliore è cambiare società per non incorrere in tentazioni e per altri vari motivi. Certo non si può generalizzare perchè in certi casi un cambiamento non è positivo, a condizione che lo scherno non induca ad arrendersi scendendo dal proprio livello di pudicizia e *kedushà*.

DICIOTTESIMO CAPITOLO

Riguardo al divieto della superbia

1. Nel Nefesh HaChaim, nei capitoli aggiunti tra la terza e la quarta parte, scrive circa così: "Lettore, ti ho guidato con l'aiuto del Signore nei sentieri della verità, mostrandoti in quale strada andare con sicurezza; potrai abituarti meglio da solo a salire pian piano a questi livelli, secondo la purezza del tuo cuore e la tua comprensione, di quanto ti possa indicare questo scritto, anche grazie alla forza dell'abitudine; constaterai che più ti abituerai a questi livelli e più aumenterà la purezza del tuo cuore, sia per quanto riguarda lo studio della *torà* che quanto riguarda l'esecuzione delle *mizvot*, il timore e l'amore del Signore.

2. Però fai molta attenzione a non diventare superbo per il fatto che tu serva con pure intenzioni il Signore. In un primo momento neanche ci farai caso al fatto che stai diventando superbo, per cui devi fare un'accurata introspezione per rimanere pulito dalla superbia. E' chiaramente scritto: "Il Signore ha in abominio ogni superbo..." (Proverbi 16,5). Anche quando la superbia non si nota esteriormente ma la si sente solamente dentro, il Signore la ha in abominio. Come risaputo la superbia è la radice delle linee caratteriali negative e le alimenta.

3. E' scritto nel *talmud* che quando ci si comporta altezzosamente è come si avesse costruito un altare ad altri dei e la Presenza Divina *piange* su di lui. Troviamo ancora scritto nel trattato di *yomà*: "Colui che si insuperbisce, se è un saggio la saggezza lo abbandona".

4. Si rizzeranno i capelli e lacrimerà l'occhio di colui che ha a cuore il timor di D-o, quando constaterà da chi i Nostri Maestri hanno appreso questo concetto: Dal vecchio Hillel!

È risaputo fino a che punto Hillel fosse modesto ed umile! Nonostante ciò, quando capitò un fatto che poteva lontanamente sembrare un poco superbia secondo il suo livello, venne subito punito e si dimenticò un'*alachà* (Trattato di *Pesachim* 66).

Se così riguardo ad Hillel, noi come possiamo aprir bocca!? Fino a che punto dobbiamo ispezionarci in ogni momento per liberarci dalla superbia!?"

Fin a qui le parole del Nefesh HaHaim.

5. Vedasi più a lungo circa la gravità del divieto della superbia nella *ghemarà* e nei libri di etica. Qui abbiamo solamente toccato l'argomento per risvegliare l'attenzione di colui che sta facendo passi avanti nel servizio del Signore, affinché questo non sia causa di superbia.

DICIANNOVESIMO CAPITOLO

Riguardo al divieto dell' iracondia

1. Il talmud e lo *zohar* sono molto severi riguardo alla collera: vedasi trattato di *nedarim* 22, di *pesachim* 66 e nel libro *Shaarè Kedushà*, quarta sezione della seconda parte a nome dello *Zohar*.
2. Nel libro *Shaar Ruach HaKodesh* di Rav Haim Vital (10b) scrive a nome dell'Arì circa così: «La collera blocca il comprendonio; infatti i Maestri dissero sul verso *e Mosè si inquietò con Elazar ed Itamar...*: "Chi si

incollerisce, se è un profeta, la profezia lo abbandona, e se è un saggio, la sapienza lo lascia". [Vedasi *pesachim* 66b].

3. Ma la collera fa di peggio, come spiegheremo: Il mio maestro, l'Arì, era severo riguardo la collera più che nei confronti degli altri divieti, anche quando ci si inquietava per una *mizvà*, come presso Mosè: motivava questo dicendo che se altre trasgressioni influiscono in male su una determinata parte dell'uomo, la collera invece rovina tutta l'anima trasformandola completamente. Questo perchè quando una persona si incollerisce la santità l'abbandona del tutto ed al suo posto subentra uno spirito negativo; questo è il segreto del verso che dice:"con la sua collera si mangia la propria anima"(Giobbe cap.18). Perchè nel momento dell'ira si distrugge letteralmente l'anima, come spiegato dallo Zohar(182b) sulla *parashà* di *Tetsavvè*; lo Zohar estremizza la gravità della collera al punto di scrivere che colui che conversa con chi è entrato in collera è come se parlasse con un idolo, vedasi lì.

4. Anche se abbia compiuto delle azioni per riparare la sua anima e molte grandi *mizvot*, tutto va perduto perchè quella santa anima che ha fatto le buone azioni lo lascia quando si incollerisce e viene sostituita da un'altra impura, sicchè *la serva ha ereditato la signora*. Allora deve di nuovo ricompierle le buone azioni e così via ogni volta che si riinquieta.
Quindi il collerico non può aggiustare i suoi difetti perchè è sempre come un cane che ritorna sul suo vomito.

6. Causa a se stesso ancora un gran danno: a volte, grazie ad una grande *mizvà*, si viene aiutati dall'anima di un grande giusto; ma ora, attraverso la collera, quell'anima lo lascia;

anche questo intende il verso dicendo *si mangia la propria anima*.

7. Ne consegue che il collerico finchè non cambia non potrà per tutta la vita raggiungere la sapienza della *Torà*, anche se in altri campi è un giusto. Questo perchè costruisce e poi, entrando in collera, distrugge quel che costruito. Invece le altre trasgressioni non distruggono totalmente l'anima ma ne intaccano la completezza sì che aggiustando quel determinato difetto potrà guarire. Ma dopo la collera ci vorrà molto più sforzo per ricostruire l'anima che se n'è andata. Anche dopo questi sforzi bisogna sperare che ci riesca: Infatti lo *Zohar* nella *parashà* di *Tetsavvè* scrive che a volte la tendenza collerica arriva al punto di non potere più essere guarita.
Quando mi inquietavo, mentre insegnavo mio fratello, il mio maestro mi rimproverava moltissimo.»
8. Quando scrive che la collera è più grave delle altre trasgressioni perchè *allontana l'anima*, intende dire *più grave* da certi punti di vista, ma certamente da altri punti di vista ce ne sono di più gravi. È evidente che ci si trova in una situazione nella quale si è obbligati a scegliere di incollerirsi o di profanare il sabato non si deve profanarlo. Non solo riguardo al sabato, che è tra le cose più gravi, ma anche riguardo agli altri divieti: non c'è alcun permesso di trasgredirli al fine di non incorrere nella collera.
Quindi anche se da un lato collera è grave, è però vietato trasgredire la *Torà* per salvarsi dall'ira.
9. C'è ancora un aspetto pessimo nella collera: oltre ad essere grave divieto in sè stessa, è dato di fatto che quando si è molto incolleriti si arreca facilmente dispiacere al prossimo con le parole. Bisogna invece fare moltissima

attenzione a non incorrere nel divieto della *torà* di rattristare il prossimo, vedasi quanto scritto sopra al cap.11.

VENTESIMO CAPITOLO

Riguardo all'importanza della gioia e dell' entusiasmo nel servizio del Signore e nello studio della *Torà*

1. Scrive Rav Chaiim di Vologin in una lettera [pubblicata in certe edizioni del Nefesh HaChaim alla fine del libro pag.426]:"Essendo lo studio della *Torà* una delle cose che vanno sempre rafforzate, non mi sono astenuto dall'incoraggiarti a studiare con sveltezza e gran voglia, perchè quel che si fa in tempo a studiare durante un'intera giornata con pigrizia, lo si può studiare con energia in qualche ora."
2. I pensieri del tuo cuore siano sempre sulla *torà*, anche mentre mangi; quando ti corichi medita su di essa ed i tuoi studi siano di *torà* affinché i suoi contenuti ti siano sempre chiari e pronti sulla lingua.
3. Scrive nel libro Shaarè HaKodesh di Rav Haiim Vital (10b), a nome dell'Arì:"Quando un uomo sta compiendo una *mizvà*, studiando o pregando, deve essere allegro e di buon umore più che stesse guadagnando o avesse trovato migliaia di migliaia di monete d'oro", vedasi lì il seguito. Rav Haiim Vital intende che questo è il sistema nel servizio del Signore: dimostrare attraverso l'allegria che questo è per noi molto importante.[Tuttavia non intende che se non si riesce assolutamente ad essere allegri si debba indebolire il servizio del Signore, ma solamente che bisogna sforzarsi di essere allegri].

3. Riguardo allo studio della *Torà* poi, a parte l'importanza di studiare con allegria come per tutte le altre *mizvot*, c'è il fatto che studiando con allegria ed energia in genere si riesce molto meglio nello studio, similmente a quanto scritto nel paragrafo 1.

4. L'entusiasmo e l'allegria nello studio e nelle altre cose inerenti al servizio del Signore raffinano e santificano l'anima.
Questo per diversi motivi, tra i quali il seguente: l'anima è composta da diversi strati; in molti casi quando si compie una *mizvà* si coinvolgono solamente alcuni strati mentre gli altri rimangono meno partecipi.
Ma quando si agisce con entusiasmo ed energia lo studio e le *mizvot* coinvolgono strati più interiori dell'anima e così essa si raffina ulteriormente.

